

ERNESTO SFRISO

**LETTERE A
MIO FIGLIO**

COLLANA D'ARTE

- NARRATIVA, POESIA, SAGGISTICA, TEATRO -

A CURA DELLA



**ASSOCIAZIONE AMICI DELLE ARTI
di MESTRE e della TERRAFERMA**

O. N. L. U. S.

Sede legale: Via Cà Lin 82 - 30174 TRIVIGNANO (VE) cod. fisc.: 94035050270

Tel/fax: Presidenza 041 680633 - Segreteria 041 950972

Sede operativa: Via Spalti 7 - 30173 MESTRE (VE)

L'Associazione Amici delle Arti ringrazia il Comune di Venezia, Assessorato alla Cultura, per aver concesso il Patrocinio alla pubblicazione di questa piccola collana inaugurata da un'opera che vuol essere omaggio alla lunga attività di scrittore di Ernesto Sfriso

L'Associazione Amici delle Arti che, fra le varie attività culturali, in 7 anni ha compiuto 7 restauri, quest'anno inaugura con il testo teatrale di Ernesto Sfriso, una piccola collana di narrativa, poesia, teatro, saggistica e altri linguaggi espressivi.

Si vuole innanzitutto rendere omaggio agli amici scrittori affermati, ma anche offrire ai neofiti della scrittura l'opportunità di farsi conoscere sperimentando l'emozione della stampa e uscendo dalla riservatezza che spesso caratterizza per vari motivi la creatività artistica.

La Terraferma Veneziana è una realtà sociale articolata che noi vorremmo potesse crescere esprimendo sempre il meglio di sé in tutte le attività, mantenendo le naturali competitività e conflittualità tra individui e idee nei limiti delle naturali diversità, in modo civile, pacifico, generoso, nello spirito di solidarietà e amicizia anche tra i popoli del mondo.

Ritengo infatti fondamentale per la qualifica di "esseri umani" il dialogo, il dibattito, il confronto, nella saldezza dei principi di *humanitas*, rispetto e rinuncia anche ai propri interessi più egoistici qualora danneggino la comunità e l'ambiente. Un sogno?

L'Associazione Amici delle Arti vuole avere questo spirito *giovane*, questa capacità di coltivare i sogni, gli ideali, di guardare in positivo alle stupende potenzialità dell'uomo.

Sappiamo quanto ogni essere umano possa essere forte e debole, quanto possa essere sconosciuto a se stesso fino a diventare "altro" dal sé abituale, quanto razionalità e coscienza siano parole equivoche, che si scontrano con razionalità presunte e coscienza altrui e quanto situazioni particolari possano dar luce alle pulsioni più efferate e malvagie.

Sappiamo bene anche che la metafora dell'angelo e del demone che è in ognuno di noi rappresenta due poli di un immenso spazio d'ombra,

Chi siamo, perché siamo così, perché ognuno è "l'altro" per l'altro, perché la vita, la morte, il piacere, il dolore, ...quanta ignoranza e quante risposte!

Sono certa che nel nostro intimo vorremmo poter asciugare tutte le lacrime del mondo.

È bello e sicuramente gratificante, necessario, sognare di poter migliorare le nostre e altrui condizioni esistenziali, e ancor più cercare di farlo veramente, concretamente.

Chi non vorrebbe essere sempre sincero, onesto, generoso, soddisfatto, giovane, sereno, in ottima salute, ricco, abile in tutto, potente, amato, stimato, creativo, bello, felice, in pace con sé e gli altri?

Ma le opportunità, le situazioni, la realtà esterna e interna a noi, le contraddizioni stesse del vivere, le leggi di natura, la complessità di tutto non lo consentono.

Eppure ci sono spiragli, possibilità minime, conforti.

Ecco la necessità di sperare, di comunicare, di non isolarsi, di essere comprensivi, di aiutarsi...”la solidal catena” de La Ginestra leopardiana. Se “l’anello non tiene” (Montale) si può e si deve saldare.

In “quest’atomo opaco del male” (Pascoli) tra nulla e mistero, tra abissi di buio e sprazzi di luce e fede c’è anche l’arte, la scienza, l’avventura di essere “umani”, di amare o di odiare, di poter costruire Storie e aumentare le conoscenze, riflettere sul passato e sul presente.

Relativamente è possibile anche intervenire noi stessi su noi stessi e sulle cose, progettando il futuro, sognando perfino l’impossibile: l’amore, la gioia, la pace di tutti senza limiti.

Questo credo ci avvicini un po’ ai giovani migliori, più sensibili e più generosi, anche se il “destino” delle generazioni è la diversità e la separatezza, come testimonia il testo teatrale “Lettere a mio figlio”.

Un testo che non ha il carattere delle sconvolgenti tragedie familiari della cronaca nera, il cui archetipo troviamo nei Testi Sacri, nel teatro greco.

Il testo teatrale di Ernesto Sfriso ha la drammaticità e la verità del quotidiano, direi del nostro vissuto: incomprensioni, scontri, silenzi, che col tempo solitamente si attenuano, si addolciscono.

Il testo è occasione comunque di riflessione e anche di divertimento per la sua scrittura vivace, ricca di espressioni in gergo; ci aiuta forse a capire che le difficoltà del rapporto genitori - figli sono nell’ordine e nel disordine delle cose e che prendere le distanze emotivamente, vigilare e pazientare possono talora dare esiti inaspettati se persiste una volontà di rispetto e di amore.

Anche gli episodi di aggressività più esplicita possono – devono – appianarsi. Accettare la differenza, convivere nelle diversità, frenare ogni violenza (anche verbale), ritengo che debba far parte della Cultura di ogni essere umano, che non scalfisca l’identità di un individuo o di un popolo, ma la rafforzi nella coscienza della natura e dell’universo.

Mestre, 24 aprile 2002

Marzia Boer Santon
Associazione Amici delle Arti
di Mestre e della Terraferma

“Lettere a mio figlio” è un pretesto per parlare non solo di me stesso e di quanto oggi accade nel mondo, ma soprattutto dei giovani in generale. È certo che il problema della gioventù è vastissimo, di vitale importanza. Presenta tematiche che possono essere discusse in altra sede. Qui si è voluto soltanto prospettare alcuni di questi problemi, a me maggiormente cari, anche se poi tutti portano ad uno solo, quello della incomprensione e della solitudine, messo in risalto da una ventina di e-mail tra un immaginario corrispondente italiano e uno americano, tra Leonardo Perini e Charles Marino

Ernesto Sfriso

PERSONAGGI

A - Leonardo Perini. Vive in Italia, nel Veneto.

B - Charles Marino. Accento americano, vive negli States, origini venete.

C - Dino, amico di B

D - Ragazza di C, triestina.

Ombre appena intraviste, interpretate secondo la necessità da C o da D:
un frate (Avvolto in un ampio saio con cappuccio),
la madre Amelia (In grembiule e velo che la ricopre anche quando canta la ninna nanna),
il figlio (Ragazzino in rocchetto di spalle, ecc.. .),
la fidanzata (Sempre da lontano, in ombra)
e tutto ciò che un bravo regista sa far vedere e sentire, come, per esempio: un correre veloce di piedi, sull'impiantito, dev'essere musica, che faccia pensare a sciami di bimbi in corsa.

A e B comunicano tra loro via e-mail, e con computer palmare e microfono.

PROLOGO

La scena è divisa in due da un paravento a due ante piazzato al centro con le ante rivolte alle pareti.

L'uscita, sul fondo, è una porta girevole. Sopra la porta, un telo per proiettare all'occorrenza dei film. In entrambi gli spazi così creati: due tavoli da studio, con computer portatile, e alcune sedie.

Luce sulla scena.

Entrano: A (Leonardo Perini)

B (Charles Marino)

Uno di qua e l'altro di là del paravento-transenna. Si danno una stretta di mano. Vanno a sedersi, ognuno di fronte al computer, offrendo la faccia al pubblico e dando la schiena al fondale:

A, sulla sinistra, B, sulla destra della scena.

A, è in pigiama. B, in tenuta casual, porta in testa un berrettino da regista con il frontino verde.

Luce su A.

A - (Dice a voce alta quanto digita) Da Leonardo Perini, a Charles Marino.(Consulta il calendario di Fra Indovino) Mercoledì, 21 marzo 2001, S. Berillio, boh! (Guarda l'orologio al polso) 15.09. Ieri alle ore 14,04 il Sole è entrato nell'Ariete, oggi, primo giorno di primavera, si comincia male: fa un freddo boia. Non è di questo che volevo parlarti. Caro Charlie, stammi a sentire, (Charles gli chiede con la mano: che vuoi?), Ti ringrazio per l'ospitalità che hai dato a mio figlio (Charles gli fa segno che non è niente: è stato un piacere) Hai sentito che ha rotto con Genny? (Gesto di stupore di Charles) Ti dispiace se ne parliamo?

Luce su B.

B - (Dice a voce alta quanto digita) Da Charles Marino a Leonardo Perini.(Prende in mano lo stesso calendario) Vediamo un po'...Santa Berillo vergine di Catania: il silicato di berillio è un'altra cosa. Sono le ore (Guarda l'orologio al polso) three twentynine e qui fa caldo, un piacevole tepore, ma vengo al dunque:

Ho ricevuto pochi minuti fa il tuo messaggio:

Gheto per caso bisogno d'una spala per pianserghe sora?
Accomodati, le mie xe spale robuste, ma remember che:

old folks are worth a fortune,
With silver in their hair,
Gold in their teeth,
Stones in their kidneys,
Lead in their feet...and gas in their stomachs.

Che tradotto suona cussita:

Ricordate che i veci i vale un tesoro,
cò' arzeno in tei cavei,
oro in tei denti,
cò' sassi nei rognoni,
piombo nei pie...e gas in tel stomego!

Understood? Gastu capio !? Gee !

(Saluta con la mano) Ciao.

(A risponde salutando con la mano)

Dissolvenza.

SCENA PRIMA

Invio prima lettera

Dissolvenza (La luce sulla destra si spegne lasciando in ombra quella parte. Quindi, luce su A che, in pigiama, seduto, sbadiglia e si stiracchia. Pronuncia a voce alta quanto sta digitando.)

A - Leonardo Perini a Charles Marino, (Consulta calendario) giovedì 22 marzo, ottimo giorno, San Benvenuto, esimio sconosciuto anche se approvo quanto dice: "Il chiacchierone rimarrà sempre tale". (Guarda l'ora all'orologio da polso) ore 15 e 19 minuti.

Dunque, è proprio così, caro Charlie, non posso parlargli direttamente. Non posso essere sincero. E dirgli tutto quello che ho dentro. Sono sicuro che lo perderei. Perché lui è fatto così. E' fatto come me. Per niente è mio figlio. Alla sua età ero pieno di me stesso, orgoglioso, (Sullo sfondo, figura di persona giovane, fiera, con elmo in testa, alloro e bastone di comando, passa al suono della III Sinfonia di Beethoven) permaloso: uno schifo! Non avrei mai permesso ad un estraneo o a un parente di farmi un'osservazione.. (Musica cessa) Magari, ecco, un coetaneo avrebbe potuto chiedermi: "Come ti butta?", proprio come saluto, e tutto finiva là. Se insisteva, lo stoppavo subito con un ringhio, un raschio, una parolaccia.

(Sul fondo scena, testa di un mostro che ringhia, ma subito si ritira)

Sicuro, un brutto carattere. Adesso che mi conosco, cerco di cambiare, di non agire da impulsivo, focoso, alla svelta. Cerco di frenarmi.

Anche perché poi questo mio modo di essere e di comportarmi, mi ha causato non poche rogne che avrei potuto evitare, se soltanto fossi stato più riflessivo e meno presuntuoso.

Il mio compagno di camera, quando abitavo a Londra, ed ero ancora single, dice, anzi, scusatemi, prima di riferirvi le sue parole, devo parlarvi di lei, della sua ragazza, del fatto di lei e di me, perché, mentre lui mi parla, io rivedo la scena del pomeriggio precedente.

(Luce attenuata sul proscenio. S' illumina il fondo scena con porta che si apre girando. Appare D. Si avvia verso A che rimane defilato dietro al suo computer, guarda l'ora al suo orologio)

Lei, oggi, è arrivata un po' prima del solito - lui rientra dal lavoro alle cinque per il tè - ora sono le quattro e venti. E' tutta in ghingheri, imbevuta di profumo da pochi soldi, troppo speziato, che non sa di buono, e stride, insulta, come un vecchio cardine che vuole olio. Indossa un leggero vestito di seta, scollacciato fino allo spartiacque delle tette che si mostrano di un carnato solido, roseo, appetitose. E lei lo sa. Con due dita solleva il bordo del colletto e lo scuote mettendo maggiormente in evidenza i suoi gioielli: eccola!

D - (facendosi fresco) Uh, che caldo!..(Si guarda intorno) - Lui..dov'è?

A - (Si volta verso il pubblico) Nemmeno non lo conoscesse l'orario di Dino, del suo lui!

D - (Guarda l'orologio da polso) Che sbadata, certo che non c'è!..Torno più tardi..(Accenno a mossa pudica, finge di ritirarsi)

A - Ma no, resta. Puoi rimanere qui.

D - Non ti dispiace?

A - Figurati!

D - (Gli si avvicina) Uh che caldo! (Ripete gli stessi movimenti seduttori mostrando le tette; lo fissa diritto negli occhi e aggiunge civettuola) Ma sono sicura qui con te? Con te solo?

A - Tu, che dici?

D - Beh, adesso che la tua ragazza non vuol più saperne di te..adesso che sei solo..

A - Anche se tu fossi la più bella del mondo e noi due fossimo nudi

D - (Interrompe) Uh gioia, che bello, da', da'! (Lascia cadere la gonna, rimane in mutandine e sta per togliersele)

A - (La ferma, perentorio) Lasciami finire di parlare!

D - Uh, parlare, parlare!..Ho capito, non se ne fa niente (Tira su la gonna)

A - Brava! Nudi, dicevo, nudi, dentro una botte, io e te soli (Rilascia cadere la gonna)

D - In una botte? Ma..

A - Zitta! E ascolta! Non ti toccherei nemmeno con un dito!

D - Non mi... non ti piaccio? (Si riveste)

A - Non ti toccherei nemmeno con un dito, perché tu sei la sua ragazza e io voglio bene a Dino!

(Mentre A parla, D cambia del tutto atteggiamento, non sorride più, si fa seria, raccoglie le sue cose, e si precipita verso l'uscita, tocca la porta girevole che si apre appena tanto da poter sentire il canto God save the queen)

D - (Prima di sparire del tutto, mormora) Torno più tardi..

A - Come vuoi (Alzata di spalle)

(La porta che, appena girata, mostra uno specchio appeso sull'anta, davanti al quale Dino si sta pettinando dandoci la schiena. Cerca di coprire la calvizie gettando i capelli ora sulla sinistra ora sulla destra di una ipotetica riga in mezzo alla testa. Non si sente più la musica, ma la voce calma di Dino alle prese con i pochi capelli ribelli)

C - Ma guarda questo..guarda un po'! Oh, ma allora, lo fai apposta!

(E' una calma apparente che rivela una rabbia appena contenuta).

C - (Ad A, senza voltarsi) Senti un po', amico, dopo quanto successo, o te ne vai tu, o me ne vado io. Non posso più dividere la stanza con te. Chiaro?

(Penombra sul fondo scena. Luce soltanto sul proscenio)

A - (Impugna il microfono del suo computer, cammina su e giù, nervoso) Questa la scena e le parole della sera precedente. Ma, lei, cosa gli ha raccontato!? Lui è incazzato. Di brutto. Cosa gli può aver detto? Cosa si è inventata per vendicarsi della mia indifferenza? Potrei spiegare. Chiedergli in che cosa mai l'abbia offeso, e se lui la conosce proprio bene la sua ragazza, ma sono anch'io arrabbiatissimo per la sua totale mancanza di fiducia in me, suo compagno di camera. Il paesano venuto da lontano, con lui, in questa fottuta città straniera in cerca di fortuna. Abbiamo sognato insieme un futuro migliore, ma siamo ancora al twopence tea, alla tazza di tè non zuccherato, al tapens. Preso in fretta alla mattina presto. Tanto per mettere qualcosa di caldo nello stomaco vuoto, dimenticando il pranzo e intrufolandoci quali ospiti non invitati in qualche tea-fight, in trattenimenti d'ogni tipo, purché si possa sbafare qualcosa prima di sera. Si cerca, in un modo qualsiasi, di guadagnarci la giornata, vendendo magari, alla spicciolata, di porta in porta, qualche penny-blood novel, un fogliaccio romanzo da due soldi. O, assieme, si fa la serenata (Si avvicinano al paravento, vi si appoggiano dopo aver messo un cappello per terra davanti a loro, cantano) "Tea for two, a cup for me, a cup for you" (Prima stecca di B) "Tea for two" (Seconda stecca di B)

(Dal fondo in un terribile italiano anglicizzato) Tu non 'taliano, tu cane: bau, bau!

A - (A a B) Alla malora, come sei stonato! Ma anche se ha ragione, non te la prendere. Vai in giro con il cappello, da', che a cantare ci penso io.

B - (Scocciato) A me non piace per niente chiedere l'elemosina, vacci tu! (Continua a cantare con voce stonata) Tea for two, a cup (Stonatura)

A - (Abbassando la mano dall'alto verso il basso) Ma vah!

(B, offeso, facendo spallucce si dilegua nel fondo, ma subito ritorna e sale su una sedia, imitato da A; entrambi si presentano a petto nudo e assumono una posa statuaria)

Oppure si faceva da modello, soltanto il busto, o il corpo intero, agli allievi del primo anno della scuola d'arte, sperando di non incontrare il solito finocchio, il pederast, che con la scusa di prenderti le misure giuste incomincia a sollazzarti il pene. (Dietro ad A, la mano di uno sconosciuto che rimane nell'ombra, dopo essere scesa lentamente lungo la muscolatura, scende giù piano, oltre la cintura) Se non la finisci di rompere, ti do uno sganassone!..(La mano scompare)

(A e B scendono dalla sedia. Entrambi ritornano al proprio posto.

(Luce sulla parte sinistra, su A)

In certi momenti difficili, abbiamo impegnato anche il vestito buono, per pagarci questa maledetta stanza. Tre sterline alla settimana che dobbiamo al proprietario, uno stramaledetto quarantenne alcolizzato che, di tanto in tanto, quando gli gira, entra all'improvviso da noi usando il suo pass-partout. (Figura di alcolizzato, sul fondo, borbotta, brontola, grida) Viene a rompere, con le solite escandescenze in cui cadono gli alcolisti nei momenti di crisi. In particolare, si lamenta che mamma gli abbia lasciato tanto ben di dio, queste sue dieci camere all'angolo di Hyde Park Corner, cioè nel cuore di Londra. (Voce di avvinazzato, dal fondo: Too many, too many) Lo fanno faticare non poco tra inquilini che vanno e vengono, e donne delle pulizie, mai sufficienti, perché si licenziano quando vogliono, loro!, 'ste ingrate!, lasciando tutto sulle sue spalle (Stessa voce, dal fondo: Too much is too much!) Noi lo sopportiamo. E riusciamo a tollerare anche altri fatti incresciosi del giorno, appunto perché c'è l'amicizia che sorregge. Ci aiutiamo l'un l'altro, proprio come fossimo due fratelli. E adesso questa signora! Ma lui ormai dovrebbe sapere come sono fatto e quanto sia ingiusta la sua accusa basata sulla campana di una poco di buono, emigrante triestina, che a farlo cornuto non ci avrebbe pensato due volte! Penso a tutto questo, apro la bocca e mi sento dire: *(Luce anche su Dino ancora di fronte allo specchio)*

A - Non ti scomodare Dino! Lascia stare, me ne vado via io, subito!

Con la coda dell'occhio vedo che lui, dandomi le spalle, è rimasto immobile, con il pettine a mezz'aria, sopra la testa, i pochi capelli divisi da una netta riga rosea, indeciso, stupefatto. Vado verso il mio armadio personale (Va verso la sedia), raccolgo le mie poche cose (Esegue): un paio di maglie, lo spazzolino da denti, un quaderno e una matita, che porto sempre con me. Indosso i jeans sopra il pigiama, metto una maglietta (Esegue, rimane con le bretelle a penzoloni) e intanto, dentro, mi sento martellare il cuore per la decisione impulsiva presa. La mia agitazione non è dovuta certo ad un problema di soldi. Io ne ho pochi, lui anche, e la spesa di tre sterline alla settimana, divisa per due, ci sta bene, è una somma che si può racimolare. Da solo, non so come farò, ma sono sconvolto proprio per lo sdegno che mi mangia il fegato e per il dispiacere immenso che provo per aver deciso per una immediata rottura. Lui è un bravo ragazzo, che si è lasciato abbindolare da una donna che non lo merita.

C - (Finalmente si volta del tutto) Non occorre che tu te ne vada via subito, all'istante!

A - (Lo guarda, un attimo) Anche lui con la disperazione sul volto, ma io, superbo fottuto, ho già il mio zaino pronto con le mie cose. Vorrei dirgli "Auguri per ciò che ti meriti grand cocu!" e invece, senza nemmeno guardarlo in faccia (Si alza, prende lo zaino, continua a parlare nel microfono), non ne ho il coraggio, e poi che senso avrebbe dargli del cornuto? Dico soltanto in modo pacato, ma fermo - Ciao. Buona fortuna- Lui è talmente dispiaciuto per la mia improvvisa partenza che rimane a guardarmi in silenzio, immobile, 'na bricola, come paralizzato, dubbioso, indeciso. Vado verso l'uscita, risoluto, sporgo la destra che lui batte con la sua meccanicamente, giro delicatamente la porta dietro di me, e lui sparisce.

A - (Torna indietro, siede, desolato) Hai capito, Charlie? Non mi sono spiegato. Per quel maledetto orgoglio che mi portavo dentro. Sono scappato. E così fa lui con me. (Un'ombra di uomo giovane passa nella penombra del fondo scena) Mio figlio scappa. (L'ombra si è già dileguata) Davanti ad una situazione nuova, che non sa affrontare, scappa. Lascia la ragazza e scappa. Gli ho detto (Torna l'ombra di un giovane) arrabbiato: Ehi, galantuomo!, non si fa così! Non usi una ragazza, presentandola a tutti, nel vecchio e nel nuovo mondo (Verso Charlie: Non l'ha presentata anche a te?) come la propria fidanzata e poi, all'improvviso, senza motivo apparente, che possa giustificare almeno in parte, tu la butti, come fosse una vecchia ciabatta, che hai

ormai sfondato con il tuo piedone sgraziato e sudaticcio, sissignore!, (Ciabatta buttata davanti a A che la raccoglie e sempre con la ciabatta in mano l'agita verso il figlio che dà un'alzata di spalle) ed è inutile che alzi le spalle! (Depone la ciabatta) Soprattutto, non la si porta in casa! Perché in casa, i vecchi le danno il loro affetto. (Ombra di giovane sparisce, appare quella di una ragazza dalle gambe lunghe e magre) Malgrado qualche foruncolo le deturpi le guance (La ragazza porta le mani alle guance e le palpa), perché non mangiano verdure queste giovani d'oggi? E abbia delle gambe un po' lunghe, forse troppo magre (La ragazza cerca di abbassare la gonna per nascondere le gambe), troppo legnose, e con quei tacchi a spillo che si ritrova, la par sempre in bilico (La ragazza oscilla leggermente) su un par de crossole, come i nostri politici, con la differenza che qui, sulla cima, si adagia un bel cestino (La ragazza raccoglie qualcosa da terra mettendo così in evidenza la parte posteriore del tronco): e un culo ben fatto, sodo, che sa il fatto suo, è sempre un bel vedere! Tuttavia, i vecchi vedono in lei soltanto i nipotini che verranno, e già pensano a loro con affetto, (Luce sul telo bianco fondo scena. La pellicola mostra la sala giochi nell'interno di un asilo, nel momento culmine: diversi volti di bambini, di varie età e diverse razze; alternarsi di risate gorgoglianti, schiamazzi, gridi gioiosi. Voce dell'insegnante: "Bambini che facciamo? Coloriamo assieme un bel disegno?", "Siiii!", e intanto girano per la sala, alcuni ancora incerti, trotterellano, paffuti, rosei, disinvolti e cauti, fiduciosi, belli!)

ma lui, mio figlio, li spazza via con un manrovescio (Il film cessa subito) e i bimbi spariscono). Me li fa sparire da sotto al naso: li ammazza, quest'assassino! E poi scappa. Non spiega nemmeno, lui! Anche lui, come me, come suo padre, scappa!

A - (Va verso il paravento, vi si appoggia) Capisci, Charlie? Puoi capirmi? (Torna al centro della scena, parla nel microfono) Naturalmente, ho imparato a leggere in me stesso attraverso le fregature che mi sono preso: esperienza docet. Un'esperienza che ora vorrei dare a lui. Vorrei soltanto consigliarlo, ma proprio perché so come ero alla sua età, devo starmene zitto, tapparmi la bocca, non mostrare il mio malcontento. Anzi, devo essere gentile, sorridergli, sennò lui, che mi vuol bene, ed è, a modo suo, molto sensibile, ne soffrirebbe troppo. Non voglio che debba soffrire. Che debba tormentarsi anche lui, come noi, i suoi vecchi. Lei, la madre, dispiaciuta, quanto me (Ombra desolata della madre sul fondo). Mi guarda delusa. Mi rimprovera di non essere affettuoso con mio figlio. Oddio, Charlie, rileggendo queste righe, mi

sono accorto che sto parlando di me non di lui, di mio figlio! E allora aveva ragione lui quando ai miei rimproveri ha risposto: (Ombra del figlio. Tono di voce seccato) Perché non te la sposi tu? Ti do il numero del suo cellulare e la contatti. (Svanisce)

Charlie!, è stato in quel momento che mi sono visto sopra di lei, sulla ragazza, nel mio letto matrimoniale, mentre mia moglie (La si vede nell'ombra, ricoperta da un velo), la mia donna, sgomenta (Dal fondo chiede: Era questo che volevi?) sembra chiedermi (Ripete): Era questo che volevi? Come dicesse: Noli me tangere. E io mi guardo intorno frastornato (Moglie sparisce), incapace di una qualsiasi decisione, ma con il loro indice puntatomi contro (Tre indici enormi, sullo sfondo, puntati contro): come può essere grosso e minaccioso un dito! Non so proprio come reagire. Hanno ragione loro?(Indici scompaiono) Dimmelo, Charlie. Cosa posso dire a mio figlio? (Dissolvenza) E' questa una lettera per lui o per me, eterno egoista. Rispondimi, ti prego. Leo.

Via la luce.

SCENA SECONDA

Risposta alla prima lettera

(Si illumina la parte destra della scena mentre l'altra rimane al buio.
Luce, come un faro, puntato su B.)

B, seduto di fronte al suo computer, abbassa maggiormente il frontino sulla fronte per ripararsi dalla luce e comincia a digitare a voce alta)

B - Charles Marino a Leonardo Perini, lunedì, 26 marzo, ore 15.30
Caro Leo, grazie infinite per la fiducia che hai in me, penso che la tua lettera sia indirizzata alla persona meno adatta a comprenderti e ad aiutarti in questo periodo, anzi, scusa, in questo matter, cioè, voglio dire, in questa circostanza.

Usando l'ultima scappata di tuo figlio vorresti risolvere la tempesta di colpa e l'uragano di ricordi di tutta una vita? Is that you just looking for? Xe questo che ti vol?!

Per me è semplice, se vuoi capire tuo figlio, devi fare una onesta analisi di te stesso e cominciare con le due generazioni che ti dividono da lui o molto prima, anche la terza va bene, believe me, per andare..to go on a death trip, come diciamo qui, cioè per fare il viaggio della morte, fare cose pericolose al fine di eccitarti. E' di questo che hai bisogno? O hai bisogno di affetto?

Non lo so, ma vedo in te il chierichetto..

(Luce sulla parte sinistra della scena. Un tavolo con colazione pronta. Sul fondo, figura alta in camice bianco, si intravede appena.

Luce puntata su un ragazzino, in rocchetto: è di spalle, chino sul tavolo, dove c'è su una scodella fumante, si abbuffa intingendo il pane bianco nel caffellatte.)

B - E non dire di no, perché lo so che andavi alla mattina presto a risponder Messa dai Padri per poi avere una bella tazza colma di caffellatte e una grossa fetta di pane bianco

(Il ragazzino non si volta, ma per un attimo interrompe di abbuffarsi, unisce le dita a pugno e le agita in alto, sopra la testa, verso B come per dirgli: Ma che vuoi?! (Alzata di spalle. Dissolvenza)

(Luce soltanto sulla parte illuminata con B al tavolo)

B - Dicevo che vedo in te il chierichetto iniziare la sua vita dopo la prima esperienza sessuale, con un terribile senso di colpa...

(Luce improvvisa sulla sinistra, spenta a destra.

Il ragazzino, sempre in rocchetto, tenuto stretto dalla figura alta in camice bianco).

Figura alta - Sì, caro..sì..Te absolvo a ..

(Buffetto al ragazzino. Dissolvenza)

(Luce soltanto sulla destra, su B)

B - (In piedi, al microfono) Ma ora parliamo delle nostre cose, di oggi! Una grande tragedia, la tua! Tuo figlio non ha lasciato una ragazza, ma la madre dei tuoi nipotini!

(Luce sul telo bianco fondo scena, si ripete la stessa pellicola della prima scena, con la sala giochi; pochi istanti: una mano gigantesca cancella tutto) Visto? Li ha ammazzati; quindi, il tuo sdegno, ma go away!: no starte scaldar el pissin! By gum! Il tuo guy non è un fruitcake! Cerchiamo de veder questa "tragedia" come una semplice cotta, finita, essendo lui pronto per la prossima, si chiamava così ai nostri tempi. Quante cotte hai avuto tu? Io solo 17, essendomi sposato a 36 anni. (Siede) Più o meno con le solite tragedie nella mia famiglia dopo il famoso requiem. (Si stiracchia) Mi ricordo come ora l'episodio con il padre. Seguendo gli ordini di mia madre, non doveva rivolgermi la parola per un anno, secondo lei, per farmi sentire colpevole, non so di che cosa, ma naturalmente con nessun risultato...acqua passata.

Il tuo povero figlio unico, sacrificato dalla vostra importante professione, viziato e privato di fratellini dal vostro egoismo, dovrebbe ora comportarsi solo come vuoi tu, come nei romanzi rosa da serve.

Vedendo in lui te stesso non hai risolto nulla.

Lascialo libero, by gum, libero...ha 29 anni! Secondo il tuo scenario avrebbe dovuto sposare la ragazza...naturalmente divorziare dopo 2-3 anni lasciando la responsabilità dei nipotini, ai do veci, cioè alla tua vecchia che alla sua cara età riprende a pulire pannolini di shit che perciò non sono più culetti santi profumati di borotalco "tò che te s-cioco un baseto!", ma...eccetera, roba da fare di lei una schizzo! Ti è mai passata per la caponara questa scenetta, tu che scrivi lavori teatrali? (Via la luce dalla destra e sinistra illuminata)

(Sulla sinistra, illuminata, la nonna sta pulendo il nipotino che continua a frignare. La nonna lo prende in braccio, lo ninna. Il bimbo tace. Lo

depone sul tavolo, riprende a piangere, lo riprende in braccio. Il bimbo non piange più, la nonna si accascia sfinita sulla sedia. Il bimbo frigna. La nonna sottovoce, gli canta la ninna: "Ninna nanna, bello della mamma"...(Ad libitum)

(Dissolvenza)

B - Se proprio vuoi dei nipotini, perché non ti comperi un moretto o un piccolo brasileno?

Adesso sono tanto di moda...

(Luce sullo schermo in fondo. Figura di due donne. Donna brasilena che tratta la vendita di un bimbo, lo tiene avvolto in stracci, e l'acquirente)

Donna - No señora. Jo digo dos (Alza due dita)! Dos mil dolàres o nada!

Acquirente -(Porge il denaro) Tieni, vecchiaccia!

Donna - Sì, soy 'na vieja que tiene quatro niños: quattro figli, sempre affamati. Fame! Capito? ?! Tome! (Consegna il fardello)

Acquirente - (Prende in mano il bimbo) Come si chiama?

Donna - Como?

Acquirente - Come si chiama il ragazzo? Il suo nome?

Donna - Non è un maschio, è una femmina!

Acquirente - Una femmina? muy bien, l'ho sempre sognata una bambina, ma mio marito, il mio hombre vuole un maschio!

Donna - Su hombre? Tuo marito? Ah, i signori uomini! Credono di comandare loro: perché non se lo fa lui un maschio? Ah! (Se ne va)

Acquirente -Ma almeno dimmi come si chiama? Il suo nome?

Donna -Su nombre?.. Infelicidad!.. ...Ah!...(Alza e abbassa la mano; se ne va)

Acquirente - Felicita è un bel nome, è il nome di una santa. La mia Felicitina..(La ninna, le fa le coccole sotto il mento) gri, gri, gri...mio Dio, com'è fredda (Le mette una mano sotto il mento) ma..ma..ma è morta..(Solleva la creatura tra le braccia) è morta, è morta! (Singhiozza. Si avvicina una figura di poliziotto: tiene alta la mano destra nella quale mostra il distintivo) Vi giuro che non le ho fatto niente...L'ho appena toccata per farle una carezza..sentivo il suo gorgogliare..o ero io che ridevo?..è mia figlia, mia figlia Felicita..è..è..(Singhiozza; appoggia la testa sul petto del poliziotto che sospira scuotendo il capo in segno di disapprovazione)

Poliziotto- Venga, signora, venga...

(La conduce via. Fine della pellicola. Buio) Dissolvenza.

Il tuo guy è un impulsivo, e non accetta...come te.

(Si avvicina al paravento) Che importanza hanno tutte queste analisi? Cossa xe tuto 'sto bacan?!

(Torna a sedersi) Penso che nel tardo tramonto della tua vita, tuo figlio ti dà la scusa di aprire il famoso tuo scrigno, confessare solo i peccatucci e cercare solo l'assoluzione che te xe più comoda. Ipocrita! Despota! Vuoi ancora controllarlo. Be foxy! Sii furbo! Lascialo vivere, parla, parla con lui senza menzionare la ragazza, ora solo acqua passata per tutti...Fa qualcosa con lui, va con lui in giro, conoscolo, abbraccialo, non sarà come pensi tu un sigillo di approvazione, ma per fargli sentire la tua vicinanza e che sarai lì, pronto ad aiutarlo, a sostenerlo, se nel futuro avrà bisogno di te...Naturalmente tu pensi che per lui sia stato facile lasciare la so tosa. No. (Sullo sfondo, ombra del ragazzo ripiegato su se stesso; vicino a lui è distesa una ragazza) Ha avuto un tumulto di emozioni, di sentimenti contrastanti, di lotte e pensieri, prima di prendere la decisione di rompere. Non è stato come la famosa ciabatta usata, ma un tormento (Ragazza - Ma perché hai lasciato la Jenny?; ragazzo - Non scopa bene come te - Le figure scompaiono) E ti dirò di più, about your guy, sono in conflitto con me stesso...e ambivalente. Il vecchio padre che non vuole rivivere le sue memorie, prova quello che hai scritto tu. L'altro (Il diavoletto, e solo tra me e te) si congratula con il Don Giovanni e gli raccomanda tra una cotta e l'altra il famoso detto "Chiodo schiaccia chiodo!"

(Sullo sfondo figura di donna che agita le braccia al cielo) Sento la tua signora moglie urlare a questo mio segreto pensiero e le chiedo perdono inviandole il profumo del più bel flowering, della più bella fioritura, in a century, di questo secolo dovuta ad unusual rain, cioè a un bel sgravazzo.

La tua lettera è la confessione in una sola direzione: tu hai bisogno di udire differenti pifferi (Allegro ritmo di suonatori di pifferi) suonarti una nuova realtà. Che vuoi ancora, old chap? (Suono diminuisce, dissolvenza)

SCENA TERZA

Seconda lettera e risposta

(Luce su entrambi gli spazi della scena. I tavoli sono leggermente spostati in modo che i due protagonisti, A e B, seduti al computer, ora però si trovano uno di fronte all'altro, sempre al di qua e al di là del paravento. Digitano e parlano nel microfono.

A, in pigiama, come nella prima scena più berretto da regista in testa. B è vestito da pm.)

A - Da Leonardo Perini a Charles Marino, lunedì, (Consulta il calendario) 28 marzo, Ss. Castore e Teodora martiri: ereditare non è altro che approfittarsi delle disgrazie altrui. ...No, amico mio, qui non andiamo proprio per niente d'accordo, (Guarda l'ora) Ore 16.30. Caro Charlie, moretti e brasileni, seguendo la moda, come tu sarcasticamente suggerisci, li abbiamo adottati già da tempo.

B - Ah, davvero?!

A - Sissignore!, ma non sono visibili, non li abbiamo fatti venire qui

B - A soddisfare dei vecchi soli, privi di affetto

A - Nossignore! A casa loro. Questo nostro mondo non poteva essere il loro. Sarebbero venuti su disadattati e infelici.

B - E vi avrebbero dato troppo da fare

A - E ci avrebbero dato troppo da fare, sissignore ancora, ma insomma!, che vuoi?! E che significa la tua frase sibillina: "Differenti pifferi suonarmi una nuova realtà?"(Suono di pifferi) Quale nuova realtà?! Deduco, allora, che tu non hai letto la mia lettera con la dovuta attenzione.(Musica, cessa)

(B cerca la lettera tra i fogli sul suo tavolo. La trova, la sbandiera come per dire "Eccola qua!")

A - O che non hai potuto leggerla correttamente

(B fa segno ad A di interrompersi perché sta cercando gli occhiali. Li trova, li inforca, legge)

A - Causa i diversi strafalcioni, che poi io stesso, rileggendola con calma, vi ho trovato...

(B fa segno che non ha importanza) Vedi? Se digito in fretta faccio un sacco di errori..d'ortografia, ma, vivaddio!, il senso non cambia! Quando io mi separo dal mio compagno di camera perché lui dice:"Posso passar sopra al tuo modo di comportarti con la tua ragazza, sono affari tuoi,

ma..” ecc., vedi la lettera che hai in mano, ecco, il senso di questa frase ti è sfuggito, altrimenti mi avresti subito fatto osservare

B - (Interrompe) Allora, non soltanto tuo figlio, ma anche tu non ti sei comportato bene con la tua ragazza!

A - Sissignore, avrei dovuto risponderti, anch'io mi sono comportato male con una mia ragazza. E tu magari avresti insistito se non altro in conformità alla tua indole investigativa.

B - Non con la tua?

A - Con una mia ragazza. E tu, già dopo la prima disapprovazione, avresti insistito

B - Ti sei comportato male, come? L'hai trattata anche tu come una ciabatta che si usa e si getta?

A - Sissignore, anch'io

B - E allora, che vuoi tu dal tuo ragazzo?

A - Voglio che non si comporti come ho fatto io! E ricorda che chiedo contro chiedo è una teoria del cazzo!

B - E di che dovrebbe essere?!

A - Non è altro che un modo egoistico di considerare, l'argomento. E adesso non parlarmi dell'evoluzione della specie, altrimenti perdo la trebisonda anch'io, come certi scrittori, ultimamente di gran moda, i quali nei loro geniali “romanzi”, così definiti dai critici, si smarriscono in cerebrali elucubrazioni, in un cumulo di notizie, in eruditi pamphlet, compilando i più noiosi libri d'ogni tempo. Oppure ti scrivono racconti per i giovani in un bellissimo italiano che però non dice una Madonna di quanto è interesse e problema della nostra gioventù. A volte penso, poiché questi imbrattacarte sono spesso anche esimi accademici con tanto di trono nei nostri Atenei, che i loro scritti non siano altro che elaborati, tesine, sull'argomento imposto dal signor barone ai propri studenti, e poi gli elaborati, ammassati e ricuciti insieme, hanno così formato il romanzo “geniale”.

(B si stiracchia e sbadiglia ostensibilmente)

A - Senti? A proposito di libri, te ne manderò uno che ho trovato su storie nostre.. vedrai che ti piacerà un sacco perché c'è quell'ironia...

(Secondo sbadiglio ostentato di B. Dissolvenza)

A - (Brontola) Almeno ti mettesti la mano davanti...maleducato!

(Buio sulla destra. Luce concentrata soltanto su A)

A - Adesso non dirmi che oltre ad essere anch'io noioso, sono anche invidioso, e che magari “son fora vada”, cioè che do i numeri, ed esulo dall'argomento anch'io, perché non è così: è proprio dei giovani che voglio parlarti. E non mi interessano le forme, il bel linguaggio, ma

proprio i contenuti. Mi capisci, Charlie? Scrivo a mio figlio nell'illusione di parlare ai giovani.(Sullo schermo, alcuni brevi sequenze dell'attacco proditorio degli antiglobal nel giorno del raduno dei G 8 a Genova) No. Non sono contento di loro.(Sullo schermo, fine delle sequenze) Non sono per niente contento di come va il mondo!, ma tu dici: Chiodo batte chiodo! La mia disperazione la riduci ad un contatto materiale! E nient'altro!

(Dalla parte destra sempre al buio, voce di B) - Come!? Cos'hai detto!?

A - Ah, per dio!, hai capito bene! Non nasconderti dietro il paravento del cattedratico, intransigente e pretenzioso. Sì, è vero sono io che ti ho rotto parlandoti di quanto sta accadendo a mia moglie e a me, ma , ti prego, non banalità

(Dalla parte destra sempre al buio) Ta, ta, ta..ta, ta, ta..ta, ta, ta

A - Deridimi, sì, hai ragione, sono troppo, troppo..ma meno volgarità, e più franchezza, altrimenti il nostro confessarsi, perché è di questo che si tratta,vero?, diverrà cosa comune, trita, volgare.

Ora, per tornare a mio figlio.

B - (Da destra) - Ancora?!

A - Questo è importante. Quando tu mi descrivi il suo stato d'animo, hai pienamente ragione. E condivido. Perché anch'io, ogni volta che lascio una ragazza, mi sentivo disperato. Era forse dovuto all'ansia, al terrore di non poter far parte, almeno per il momento, di non poter partecipare alla riproduzione? Nati soltanto per la copula? Per riprodurre? Soltanto questo? A te, Charlie carissimo, l'ardua sentenza. No, perdonami la facile ironia da quattro palanche, e rispondi invece seriamente. Aspettiamo con ansia una tua parola.

B - (Da destra) Una parolina di conforto!?

A - Non di conforto, bestial! Ma di chiarimento. Non è cosa da poco. La domanda va oltre, diventa eziologica pur essendo sempre la stessa: perché? Mio dio, come sono diventato romantico, emotivo e noioso. Sbadiglia, sbadiglia, ne hai pienamente ragione. Rompo troppo, vero Charlie? Allora, prenditela con mio figlio. E non dirmi che si tratta di angoscia esistenziale. Che ho paura di morire! Sono cose che so. Avrei voglia di piangere. Che si tratti come suggerisci tu, ghignando, di "gerontologia", sensazioni dei vecchi? E forse hai ragione ancora una volta perché, se ti viene voglia di mingere, ti rechi al cesso, lo tiri fuori, e niente, non pisci, nemmeno una goccia! Allora pensi: Sei arrivato al capolinea, mio caro Leo. Sono le ultime parole al telefono di un caro amico, un poeta, il maggior poeta in vernacolo di questo nostro tempo. Si ispira alle piccole cose comuni per dire grandi cose; racconta di un

rubinetto solitario, perso nella laguna, che continua a versare acqua, come fossero le ultime parole di un sopravvissuto: non lo ricordi il continuo scorrere dell'acqua, sulle mani, sul tuo corpo, un discorso completo, vivo, un ultimo messaggio: "Sono arrivato al capolinea". La morte. Ho pianto. Per lui, caro amico. Ho pianto per me. Ero io che morivo. Ma anche facendo una semplice passeggiata, a passo lento, guardando il volo delle rondini, o un tramonto, mi commuovo, e mi viene da piangere perché subito penso alla morte. Sarebbe bello ora gridare: "Chi veglierà sulla mia tomba?", ma potevano davvero essere così stronzi il secolo scorso? E come sarà stato il primo uomo? Disperato perché il figlio se la faceva con la sua donna? Forgive, please, my sins e la mia blaspheme interpretazione storica di quanto tramandano i nostri vecchi, please, rispondi subito, Leo.

Dissolvenza.

B - (Voce, da destra) Ah, povero ragazzo!

A - Dici a me?!

B - E di chi altro dovrei parlare?

(Via la luce. Buio, sulla sinistra, luce sulla destra)

B - (Vestito da pm, è al tavolo, davanti al microfono) Lunedì, 2 aprile, S.Francesco di Paola: Nei pericoli si vede chi d'amico ha vera fede...Beh, non è il nostro, è un altro Francesco. Come te. Anche tu, nella tua prima, mi sembravi proprio hash high, sì proprio sotto l'effetto di buone tirate di hashish, ma in questa tua seconda comunicazione sei più, I dare say, vorrei dire, oserei dire, sei più umano, anche se la storia dei pifferi non ti va proprio giù. Naturalmente, mio caro, tu vorresti avere le mie risposte "obiettive" e violini interpreti soltanto della tua musica. Nella mia corrispondenza, seguo il feeling del momento e son lingua scietta.

Il problema dei giovani...se mi ricordo siamo stati giovani anche noi. E naturalmente con i nostri problemi, le nostre seghe, convenienze, eccetera.

(A si sporge con metà corpo oltre il paravento-transenna, microfono alla bocca)

A - Dobbiamo stare attenti ai problemi dei giovani.

B - I giovani sono tutt'altro che materialisti

A - Più idealisti che altro

B - Anche troppo

A - Con le loro fantasie

B - I loro desideri

A - I loro sogni

B - Perché loro ne hanno ancora, eccome!

A - Sono ben diversi da noi

B - Preoccupati soltanto da godimenti terreni nel presente

A - Senza alcuna proiezione nel futuro

B - Eccetto che per i figli, i nipoti

A - Perché sono loro la nostra vita che continua

B - Anche se questa eccezione sembra una contraddizione al nostro carpe diem

A - Lo è soltanto apparente

B - In realtà nemmeno noi sappiamo ciò che vogliamo

A - Perché siamo e non siamo

B - E se siamo

A - Semo de picolon

(A, così sporgendosi, si trova in una posizione precaria, si massaggia un braccio, si ritira)

B - Listen! Ogni generazione ha i suoi problemi. O siamo noi che li vediamo con occhi diversi trovando scuse per le nostre colpe ora visibili soltanto con il microscopio.

(Si alza, sempre con il microfono in mano, va su e giù nervoso).

Consideriamo l'argomento senza malizia e con onestà. Ho detto "chiedo schiaccia chiodo", riferendomi ad una nuova salutare "cotta" come sola medicina che può curarlo. L'episodio del tuo compagno di stanza, e l'incomprensione che ne è scaturita, sono attimi della tua vita che hanno importanza soltanto per te, perché non sei ancora riuscito non solo a capire e a dimenticare, ma ti senti colpevole di una sciocchezza dopo tutti questi anni come diciamo noi qui "sorry for yourself". Questi ricordi e tanti altri ti vengono in mente tutti assieme e si accavallano dentro di te, nella tua caponara, perché diventiamo vecchi. By Gosh! Una vita fa. Semplice, no?, ma non dobbiamo giustificare le nostre colpe o ingrandirle: dobbiamo godere le più belle memorie e scartare le brutte. La nostra generazione ha troppi brutti ricordi: è acqua passata. Godiamoci questi pochi giorni con tutto noi stessi. (Si avvicina al paravento e sporgendosi verso l'altra parte, grida) A proposito, chi non veglierà sulla mia tomba, mi farà un gran piacere. Tuo figlio ha la sua personalità, le sue idee, visioni, gioia, dolore: cosa devi capire?!

(Va a sedersi, con evidente senso di soddisfazione, mentre A si affaccia, mezzo corpo, tenendo il braccio che gli duole)

A - Troppo semplice affermare che lui ha la sua vita e gli ostacoli che incontra sono solamente problemi suoi! Vuol dire fare il Ponzio Pilato! Una lavata di mani, e via!

B - Ma ha trent'anni!

A - Ed è ancora un bambino.

(Massaggia il braccio e si ritira)

B - Mah! Tento di capire l'affetto, la delusione, il dolore tuo e di tua moglie. Anch'io, e tu lo sai bene, ho soltanto un maschio, venuto dopo la nascita di tre donne, da tempo indipendenti, vivono per conto loro, e devi capire che il mio guy, mi ha disilluso troppe volte e ormai a queste cose ci ho fatto il callo. Listen, ho quattro figli, nessun sposato, non ho nipotini! Le figlie, via!, per conto loro, ormai autonome, via!, dietro alla carriera che non permette di aver figli tra i piedi (Sic dicunt!) Il figlio convive con una sterile, che supplisce alla mancanza dei figli allevando una coppia de cunici

A - (Voce, da sinistra) Una coppia di che?!

B - Sì, hai capito bene.

A - Di conigli?

B - Quelli che muovono il naso su e giù

A - Come lo muovono?

B - Mah, fanno così (Cerca di imitare con il naso il movimento che fanno i conigli, non ci riesce, desiste) ecco, il babbeo, che sono, cosa mi fai fare?..Fatti insegnare dalla mia pseudo niora, lei li fa correre per la casa seguendo passaggi obbligati: la femmina è gravida e presto avrà anch'io i miei nipotini, sognati da troppo tempo.

(Sullo sfondo ombra di donna che mostra dei coniglietti)

B - Cosa dovrei fare? Lo so, dovrei sentirmi colpevole: avrei dovuto inculcar loro il senso della famiglia e non lo ho fatto, o per lo meno non ci sono riuscito. E nemmeno ho potuto far capire a mio figlio la differenza tra un nato da uomo e il cucciolo di un roditore.

(Sempre sullo sfondo, figura d'uomo con dei conigli in mano; li trattiene per le orecchie, li accarezza)

B - Mi sembra di vederlo, lui, tanto affettuoso, con i suoi piccoli.. (Grida verso le figure che si allontanano impaurite) Interamente allevati a scopo materno... (Più calmo si avvicina al proscenio) Diverranno cannibali..(Va verso la transenna, come se parlasse ad A) Cosa vuoi che ti dica: la mia professione, l'ospedale, gli ammalati, l'orgoglio e tutto il resto hanno avuto la precedenza.

(Le figure sul fondo spariscono)

Certe volte mi chiedo, ma sono io, proprio io, responsabile delle loro vita perché hanno ricevuto i miei geni? Non giudicarmi, amico, non sono groggy né un povero sempliciotto, so che c'è ben altro oltre l'ereditarietà, l'educazione, per esempio, ma questo significa tempo. Del resto, qual è

il dovere di un padre? Sicuramente, dopo quello che mi hai comunicato, è di non attaccarsi alla prima “cottola” che il guy porta in casa. Questo è stato l'errore di tuo figlio e tuo che, all'antica, hai subito visto nella ragazza una moglie graziosa, educata, intelligente, accettata come figlia, e per di più madre dei famosi nipotini con i tuoi geni: ma va' a cantar, va'! (Va a sedersi) Phooey!..Lo so, mi sto ripetendo, ma questo è il nocciolo, la raisa, della tua amarezza, del tuo malcontento con un “toco” del tuo romanticismo misto ad usuali, drastiche, interpretazioni sessuali che assolutamente non condivido: io sono con tuo figlio. Pensaci su!

Interessante, analizzando quest'ultima frase, sento l'importanza di questa faccenda diventare più appetibile con il passare del tempo: la migliore medicina.

(Si alza) Sì, ti vedo accettare questa quasi tragedia come una semplice avventura, senza riferimenti al tuo geloso passato o ai tuoi impulsi romantici

(Mentre parla, sposta il tavolino) Chiedo perdono perché te la spedisco senza nemmeno rileggerla. (Siede) Perché non vieni qui a discutere, meditare, e magari ne parliamo assieme. Salutissimi ad Amelia. Ciao, Cha (Dissolvenza)

SCENA QUARTA

Terza lettera

(Con la nuova luce che incombe sulla scena completa, il tavolino di B si trova proprio vicino al paravento e giusto di fronte c'è quello di A seduto)

A - Leonardo Perini a Charles, mercoledì, 18 aprile e sono già (Guarda l'ora) le 18 e 15! (verso B) Meditare, tu dici, ma se non faccio altro!

Poche ore di sonno, sveglia alle quattro e poi non si dorme più

B - Tutto un susseguirsi di ricordi..oh, anche momenti di gioia

A - Pochi..ma tralasciamo, altrimenti riprendiamo a parlare soltanto di noi. Senti, non so se voi là avete visto quel film sui giovani...un'ampia finestra sul modo di comportarsi dei giovani trentenni di oggi...

B - Io so che sognano ancora cose nuove e strabilianti.

A - Quindi, non potendo e non volendo sottomettersi al tran tran di una normale realtà, scappano.

(B va a sedersi sull'orlo del proscenio con le gambe a penzoloni. A lo raggiunge e siede vicino a lui.

Dietro a loro, la scena rimane al buio. Fari puntati su A e B, in piena luce)

A - Hanno paura di non essere capaci di formarsi una famiglia.

B - Diventano pratici

A - Temono di non saperla mantenere

B - Più che altro di non essere capaci di affrontare una vita in comune con una estranea.

A - Sicuro, la donna che fino al giorno prima amavano, diventa d'un tratto una estranea.

B - E la odiano

A - Perché è lei che li mette nella condizione di dover fare una scelta per la quale non si sentono ancora maturi.

B - Loro, più realiste, vogliono l'anello

(Ombra di ragazza. Si avvicina. Siede con gambe divaricate. Fa capire che vuole l'anello al dito)

A - Nella maggior parte dei casi è così.

B - O l'anello al dito o via!

(Ragazza accavalla le gambe, poi con dispetto cambia posa, le chiude)

A - E, allora, via!

B - Lui non ci sta, si sente ricattato.

(La ragazza si alza e se ne va)

A - Immaturità. Figli immaturi.
B - Noi, naturalmente, abbiamo le nostre colpe.
A - Sai, Charlie, li abbiamo allevati nella bambagia
B - Perché siamo i figli degli anni venti. Il tempo della fame in Europa.
A - Specialmente da noi, nel Veneto
B - Po'enta suta e salata o raise
A - E così gli abbiamo dato tutto quello che noi non avevamo potuto avere
B - E anche di più
A - E li abbiamo lasciati liberi
B - Completamente liberi
A - Incustoditi
B - Incontrollati
A - Perché noi dovevamo lavorare
B - Lavorare sempre
A - E accumulare
B - Per loro
A - Loro dovevano soltanto
B - Andare a scuola
A - Fare i bravi
B - E studiare
A - Anzi studiacchiare
B - Fretta non ce n'era
A - Si stava così bene in casa
B - Coccolati
A - Vizati
B - Quindi, il vuoto
A - La noia, caro Charlie, la noia
B - La discoteca
A - L'erba
B - Gli incontri (Fondo scena, figure di giovani che s'incontrano)
A - Gli amori facili
B - La droga
A - Il gettar sassi dai ponti dell'autostrada
(Fondo scena, figure I.ma e II.da con sassi: li lanciano dall'alto. Stridio di gomme d'auto)
B - Sulle macchine di passaggio
Prima Figura - (Grida) L'ho presa!
Seconda Figura - (Grida) Non l'ho presa

I.ma Figura - (Grida) L'ho centrata! (Colpo secco rimbombante e grida di aiuto)

I.ma e II.da Figura - (Gridano assieme) Evviva! (Scappano)

A - (Serio del tutto, mesto) Mea culpa, Charlie

B - Mea maxima culpa, Leo.

A - Lui è il prodotto delle mie colpe: sono io che ho assassinato i miei posteri

B - Oh, ma allora, ce l'hai proprio con questa storia dei nipotini (Si alza. Luce sulla scena)

A - Ti ho stufato Charlie? (Lo segue)

(Entrambi prendono posto al proprio tavolo)

(Luce su A)

A - (Digita). Quanto sarei meno egoista e più umano, se avessi giocato almeno una volta a palla con te, (Subito, sullo sfondo, figura di uomo che gioca alla palla con un ragazzo) una partita di calcio, correndo, sudando. E mi fossi rotolato sul prato con te, figlio mio! Oh, Charlie, non è vero che i vecchi valgono una fortuna, che hanno argento nei capelli, oro in bocca, e tutte le altre cose belle che hai detto tu: non hanno che gas nello stomaco e alito pesante, aria puzzolente, che infesta i pensieri, stordisce. E piedi di piombo, quelli sì. Noi non siamo niente. Niente. Si avvanza a fatica. Verso Dove? (Le figure sullo sfondo spariscono)

(Luce su B)

- By gum!, Leo, ma non lo so!

(Lenta dissolvenza)

(Luce su A)

A - Se non c'è chi continua il tuo cammino, non esiste un cammino (Si alza cammina nervoso lungo il proscenio) non esistono che fantasie, leggende, desideri insoddisfatti, sogni! Che la vita è un sogno, lo hanno detto già molto tempo fa. Ma noi continuiamo a sognare. Anche da adulti, ma non lo vogliamo ammettere, se non per giocare i numeri al lotto. Perché sognare ad una certa età è il più grave dei peccati: ti allontana dal mondo sensorio, che è materia, e ti fa invece creare fantasie, appunto, divinità magari, simili a te, con le tue mancanze, le tue colpe. Un Giano bifronte. Buziaro e orgoglioso, come te stesso. Tu, creatore di dio, tu miserabile navicella dell'io che non vuol soccombere e sa soltanto protestare e chiedere. E ci lagniamo dei nostri figli?! Nonsense! Ma tu dici (B lo interrompe)

(Voce di B) Guarda che non è così. Non siamo noi a creare gli dei, ma viceversa!

A - E c'è sempre la cara amica della moglie

(Figura di donna, sul fondo, interpreta e reagisce secondo le parole di A) che sa tutto sull'aldilà e magari ti guarda non soltanto con sospetto, che è cosa sopportabile, ma addirittura con ironia e un sorriso di commiserazione perché tu sei così lontano da lei, depositaria della verità, tanto che non può capire, anzi non può concepire che tu, uomo di lettere, sia così lontano dal vero e non sappia inginocchiarti e adorare.

(Figura sul fondo, scuotendo il capo desolata se ne va)

Adorare non è la parola giusta. Sostituiamola con "ammirare". Ma io "ammiro", Charlie, ammiro il micro macro cosmo, perché ha forme e colori seducenti e una forza immane. Ammiro, sissignore, e poi? E poi, Charlie? Sarà la foschia di questa giornataccia che oscura e ti rende piccolo piccolo. No, non soffro di micromania. O forse sì. Non ho fiducia in me stesso, nelle mie capacità. In quelle di mio figlio. E' infatti una giornata di merda, sai?, di quelle giornate cupe, umide, che ti rendono triste, ti fanno sentire una nullità, niente. Siamo polvere. OK. Pulviscolo. OK. Ma quanta vis nei nostri piccoli corpi. Unità morfologica genetica funzionale e indipendente. Quanti neuroni? Una volta lo sapevo, ma non ha importanza se ho dimenticato, se ogni giorno dimentico sempre di più e a poco a poco scompaio (Dissolvenza maggiore)

E' la foschia, te l'ho detto. Ottenebra. Ci si è messa anche lei! Qualcuno, leggendo queste mie confessioni, dirà: il tipo (Che sarei io) ha paura di morire. E questo è tutto. E' una diagnosi esatta, Charlie? Tu, che ne dici? Leo.

(Via la luce del tutto)

SCENA QUINTA

Risposta alla terza lettera

(Dissolvenza. Luce sulla destra della scena. B è seduto al suo computer. Digita a voce alta)

B - (Luce su lui) Charles Marino a Leonardo Perini, giovedì 12 aprile, ore 16 e 20 (Sospira)

By Gee and Jay! Paura o non paura, dobbiamo andare...dove? ..non lo so... (Ancora sospira)

(Sullo sfondo, figura di vecchia che passa con una larga falce sulla spalla; si ferma un attimo, e con l'ampio palmo della mano distesa, lo minaccia) Intanto facciamo spergiuri (Fa le corna e le fica) Tié! Tié! (La donna se ne va segnalandogli con la mano che verrà anche il suo tempo) Quando sarà, sarà (La donna sparisce) Quando la grande vecchia verrà, la accoglieremo come si deve, queste cose vanno prese con naturalezza. Filosofi, teologi e poeti hanno differenti idee sull', chiamiamolo, "Al di là"..di che cosa, dove? Nel microcosmo, non devi avere la "fifa di crepare", perché non ha alcuna importanza quello che tu provi, senti, e fai o non fai: percorrerai la stessa identica strada con la stessa identica sosta finale. Grande importanza ha l'aver in questo tardo tramonto i neuroni in piena funzione e la calma di considerare le qualità della vita con pensiero libero e autonomo. No kidding, niente scherzi! Pensare, sognare, e poter continuare fino alla fine con questi doni intatti, è il solo desiderio che ho. Jesus Christ!

Ora, tornando ai giovani, concludo che mancano del senso di responsabilità perché sono stati allevati e educati da genitori irresponsabili! Però, da quello che tu hai scritto, riferendoti soltanto ai maschi, sento la necessità di dover includere tra i giovani anche quelli di sesso femminile.

(Una figura di donna completamente velata, avvolta in un lungo manto che la ricopre fino ai piedi, e con una stola sulle spalle, coronata di alloro, spunta dallo sfondo, siede con posa di gran dama)

B - Cerchiamo di vedere la donna, non semplice sposa, tra una gravidanza e l'altra, o la madre, continuamente in attesa dell'erede, ma la femminista per la prima volta nella storia dell'umanità, economicamente e sessualmente libera. Per un attimo vedo un film di donne passare veloci nella mia mente: da gentildonne togate (Man mano che B parla la donna assume i vari aspetti denunciati da B), alle merlettaie di Burano e di Chioggia (Fa merletti), alle riparatrici di reti dei

loro uomini pescatori (Rattoppa reti), ora in manto, ora in calzoncini (La donna toglie il manto e appare in calzoncini) e in topless...Ollallà, ollallà! Mi pare che si proceda troppo alla svelta. (La donna se ne va, scompare) Da milioni di anni schiava sessuale, a padrona della sua riproduzione, in così breve tempo. I giovani, educati dalla nostra generazione, non erano e non sono preparati a questa rivoluzione. Da questa considerazione può partire la nostra analisi, discussione e dibattito. I giovani sono innocenti, la colpa l'abbiamo creata noi, come tu affermi, e io aggiungo scivolando nella melanconia, nella immotivata tristezza ansiosa cercando semplicistiche risposte alle nostre solite domande: dove, quando, e come? Non ho visto il film da te menzionato, e penso che anche se lo dovessi vedere non cambierebbe per niente il mio pensiero teso a tentare di comprendere il continuo e troppo veloce cambiamento di idee, di tecnologie, e di valori sociali. Sento il nostro caro Leo immediatamente protestare: "Dov'è la tua etica?" (Passeggia nervoso lungo il proscenio) Damned if I care! Non me ne preoccupo per niente! E, d'altronde, per me "etica" è il dare un valore a qualcosa.

Ogni civiltà ha valori suoi, non immutabili, ma riflesso e bisogno della vita quotidiana. Ora, in questo momento, siamo e facciamo parte del più grande cambiamento nella storia dell'uomo senza averne la minima percezione. Molto interessante, Christ!; guardiamo e giudichiamo i giovani, cercando le nostre colpe con l'amarezza della mancanza dei nipotini! Secondo te, se avessimo giocato al pallone e ci fossimo rotolati con loro sull'erba, i nostri figli sarebbero maggiormente responsabili. La tua conclusione mi fa pensare che ti stai avvicinando alla seconda infanzia. Damn it! Non avrebbe cambiato un fico secco! La figura paterna ha soltanto una relativa importanza nella formazione psicologica dall'infante al bambino. Lo hai già detto, e io lo confermo e ripeto: li abbiamo viziati offrendo tutto con occhi bendati, nessuna differenza nel prodotto finale, come se fossimo andati a pescare con loro ogni giorno, eccetto che sarebbero pescatori di professione.

Concludendo, dobbiamo accettarli come sono e Amen. (Gridi di protesta dall'area occupata da A) No, ti sento gridare, perché tu vuoi averne il controllo e plasmarlo il tuo guy a tuo consumo e piacere. Io ti dico: Goditelo com'è. Passa con lui il tempo che ti dà, non annoiarlo con prediche o sermoni, ma partecipa alle sue emozioni, al suo stato d'animo: non menzionargli più la ragazza, è acqua passata. Ha un buon lavoro, ha la salute, è onesto: cosa vuoi di più? Confessa a te stesso che sei un masochista: il tuo fusto non ha fatto nulla di male! Consola invece la tua romantica Amelia: come xe vero che Dio li fa e purtroppo li

accompagna!, stalle vicino, ha bisogno di affetto. Tutto passerà e domani avrai un altro piccolo problema su cui potrai tragicommediare! I'm for real. Ciao, con "Bona Pasqua sui ovi", anche se non ci siamo ancora, ma è qui tra pochi giorni: già ne sento il profumo (Figure, sullo sfondo: si stringono la mano) e ci si stringe la mano in segno di pace. Aprite i vostri cuori. Lasciate che ne escano comprensione e affetto. Sono le uniche cose che ancora valgono nella vita. Oltre che a nutrire cunici e a fare collezione di ragazze e ragazzi, c'è ancora questa possibilità: sentire bisogno di abbracciarsi. (Le figure si abbracciano) E' uno sfregolamento di neuroni e chissà che da energia non scaturisca anche, non dico la felicità, ma un senso di pacata soddisfazione, una pausa al vostro faticoso continuum. (Figure scompaiono)
It's been real. Cha

(Dissolvenza)

SCENA SESTA

Quarta lettera a Charles

(A, solo, seduto al suo tavolo, davanti al computer, digita)

A - mercoledì 18 aprile,

E tu, eh! proprio un bel pistolotto finale. Il domenicano predicatore tu dovresti fare!

(Dietro a lui, sullo sfondo figura di domenicano che dall'alto di un podio (Dalla sedia) predica, minaccia, ingiuria, giunge le mani e prega)

Dalle tue interiezioni e esclamazioni, gratuite!, tipo Jesus Christ (Il domenicano si segna), ecc., sembri proprio tutto Gesù Cristo e Maria, signor Giano. Mi dispiace di dover essere cattivo ancora una volta! Auguri, Buona Pasqua, ecc., ma se non crediamo più a tutte queste cose, ormai manifestazioni esteriori, al di fuori del nostro reale sentire (Il domenicano spalanca le braccia, come per dire "Beh, allora..", scende dal podio) Però concedo che abbiamo bisogno di pause (Domenicano ritorna sui suoi passi) E non permetto ironiche derisioni come "Bona Pasqua sui vovi" e banalità del genere. (Domenicano esulta) Ma lasciar vivere le belle fiabe, che ti riposino, ti distendano, materialmente e spiritualmente (Domenicano tentenna il capo in modo desolato) Ne abbiamo bisogno. Dal tempo delle Idi e della Mater Matutina (Domenicano, deciso, se ne va) bisogna celebrare, sacrificare e riposare. (Domenicano sparisce) Altrimenti la tensione aumenta. Sai, come in un palloncino, di quelli nelle fiere per i bimbi, (Bambino con un palloncino non gonfiato del tutto) un palloncino nel quale soffi dentro (Bimbo esegue) ed esso aumenta, ingrossa, diventa sempre più grande: non è più un "esso", ora è un "lui", e tu continui ad alitare, ansimando, sbuffando, e "lui" diventa enorme, e poi, d'un tratto (Il palloncino del bimbo scoppia) "Pum!", un bello schiocco e addio! (Bimbo se ne va piangendo) Addio sogni! Precipiti nella realtà e, nell'ozio apparente, a meditare, anzi, a pensare di più. Durante quei giorni di vacanza, imposti dalla consuetudine, ti senti ancora più isolato, più solo, abbandonato da chi, seguendo la tradizione, si raccoglie in se stesso, come un riccio, spinto dalla fede comune, tende soltanto ai paradossi, agli enigmi, ai misteri arcani, ai dogmi di quella, dimentico di ogni realtà. Ma chi non crede più nei loro misteri e non se ne cura, diventa egli stesso causa del suo isolamento.

Che sia questa la ragione del distacco tra me e mio figlio? Una mancanza di fede comune? Perché io me lo ricordo molto bene alla sua prima comunione e alla cresima (Sullo sfondo, ragazzo in camice bianco, lungo fino ai piedi, croce sul petto e una candela in mano): tutto raccolto, pallido come la veste bianca che indossava, commosso. Non ho saputo alimentare questa fede, pura, ingenua, sincera. (Ragazzo se ne va) Ma nemmeno questo lato della faccenda, scaturito da una seria introspezione in base alle mie esperienze, è sufficiente a spiegare il suo ulteriore comportamento. Infatti, tu mi parli di una rivoluzione troppo improvvisa e veloce, e di giovani impreparati, perché educati, dopo tutto, secondo il nostro vecchio modo di pensare: un mondo che è rimasto alquanto indietro rispetto all'educazione tecnologica ora raggiunta e prontamente recepita da molti giovani, in modo che tra noi ed essi si è creato un vallum insuperabile. (Si alza, passeggia, nervoso) Nuove leggi, nuove regole di comportamento, nuove mode. Gli altri sono pecore, la massa. Rivoluzione troppo improvvisa, tu affermi, e io non sono completamente d'accordo. E nemmeno la storia lo è. Pensa un attimo all'avvento della ruota. L'uomo che inventa la ruota, che crea la prima ruota, e vive in quei tempi dell'apparire del portentoso manufatto, nell'affermarsi di questo nuovo mezzo tecnico! Non è più l'uomo costretto a deambulare sulle proprie gambe e a trasportare cose pesanti sulle proprie spalle. Dopo la ruota e la carriola, appaiono "le ruote", e viene subito il carro. Con la ruota tutto va più veloce (Appare sullo sfondo un giovane con una bicicletta portata a spalla; attraversa la scena e scompare). Anche il pensiero, creato il primo carretto, corre via più veloce (Giovane passa in bici veloce sullo sfondo e scompare), occupa distanze sempre più vaste, ampliando conoscenza ed esperienza. Ma il mondo è sconvolto. Troppo rapido il mutare delle apparenze, e errato il calcolo delle distanze, fatto ora su altre tavole, in base ai nuovi parametri, in rapporto alle nuove conoscenze. Il mondo cambia totalmente. Il nuovo mondo è sconvolto come lo è ora con l'avvento del computer (Si avvicina al suo tavolo) di quest'accidente di macchina e delle comunicazioni via Internet. Troppo veloce, no? Cambiano i comportamenti e i consequenziali rapporti. (Siede, stanco, scoraggiato) E il rapporto padre-figlio cambia? Per quanto riguarda il rapporto esteriore ed altri riferimenti esterni e circostanziali, penso proprio di sì. Ai nostri genitori si dava del voi e per parlargli ci si metteva in posizione rispettosa ad almeno tre passi di distanza (Sullo sfondo, figura di uomo e di ragazzo a tre passi, riceve la chiave di casa, e se ne va) E non si usciva di casa, noi maschi, delle femmine nemmeno parlarne, se non

dopo permesso ottenuto, e mai più tardi dell'imbrunire (Sullo sfondo, ragazzo che rientra e riconsegna la chiave mentre battono nove rintocchi; la figura maschile gli punta e gli agita l'indice contro in segno di disapprovazione; prende il ragazzo per un orecchio e lo trascina via; spariscono). Come ora, insomma, che, con grande indifferenza, si insultano i genitori, e si esce di casa e vi si rientra a qualsiasi ora della notte, magari in compagnia, quando tutto va bene, e non si va a sbattere contro un platano, restandovi secchi, loro, al momento, e i genitori poco dopo di crepacuore.

Non cambia invece il rapporto interiore: i sentimenti di pietà, di affetto, rinsaldati dalla comune convivenza, un certo non so che. Si potrebbe chiamare fedeltà al gruppo familiare. Comunque io cambi, e la mutazione è continua, questo nostro duplice rapporto non muta. Duplice perché di affezione e di interessi. Anzi, molteplici, copioso, numeroso, svariato! (Una multimoggia: a moggia, in quantità. Scusami, caro Charlie, gl'intrallazzi linguistici, difetto professionale). Ma non si tratta soltanto di affetto, di tenerezza e di benevolenza. (Si alza, parla dal proscenio) C'è di mezzo il sangue, il DNA, con le sue cose buone e cattive, con le sue tare di pressione e di metabolismo o di qualche incidente imprevisto, che ha provocato metabulie, tanto da cambiare il suo carattere, in un bel "caratterino". Si tratta, in breve, di confronto piacevole e difficile. Gioioso e noioso, insopportabile. E' la noia che lo allontana da me? La noia di dover trattare con un antico? E, pertanto, non mi frequenta. Mi sfugge. (Figura di giovane, veloce, passa sullo sfondo, quasi di corsa) Mi evita. Senso di colpa? Come si può far fronte a tutto ciò? (Ritorna a sedersi, accasciato) Tu suggerisci: "Passa con lui il tempo che ti dà. Non indisporlo con prediche. Renditi partecipe delle sue emozioni..." ecc....OK!.. Ma, se mi scansa, come posso frequentarlo? Chiamarlo, invitarlo? (Giovane riappare sullo sfondo della scena) Dovrei dirgli: (Verso la figura) "Figlio mio, sii paziente con il tuo vecchio...oggi o domani...ormai ne ho ancora per poco" (Alzata di spalle della figura) L'ultima volta che siamo incappati in un discorso del genere, mi ha interrotto con un...un.. (Figura di ragazzo sbuffa, grida rivolto ad A, "Uh, che palle!" e se ne va) proprio così.. hai capito, vecchio mio, mi ha detto "Uh, che palle!" e se ne è andato seccato, infastidito. E allora, l'orgoglio dove lo mettiamo? E poi, detto tra noi, aveva anche ragione. Non ti pare? Leo.

(Via la luce. La parte sinistra rimane al buio)

SCENA SETTIMA

Risposta alla quarta lettera

(Si illumina l'ala di destra: B, in maniche di camicia e bretelle, viene sul proscenio con un foglio da lettera in mano. Lo dispiega)

B - (legge) Bigotto?! You're quite wrong! Sei completamente fuori strada. Non sono un bigotto, un bigoted man, e tantomeno un basabanche! Le mie interiezioni sono meccaniche, mi escono dalla bocca senza pensare: è la mala abitudine lasciatami dall'ambiente della Bassa, tutto Dio e preghiera, e poi...ma lasciamo perdere!, in realtà siamo ancora schiavi del sentimento della propria dignità e fierezza, dell'orgoglio. Questa dominante forza interna è stata il motore di tutta la nostra vita. Alla nostra età dovremmo essere o per lo meno sentirci liberi. Non dai ricordi, dalle memorie, dalle esperienze, perché ora sono parte di noi stessi. Gosh! Non possiamo godere questa vecchiaia, come la chiami tu, perché abbiamo ancora nel nostro bagaglio questo orgoglio con la sensibilità acuita da tutte le nostre debolezze. Il risultato per te è la paura di perdere qualcosa...tuo figlio. Ma se non l'hai mai avuto, come puoi perderlo?! Lo avevi, e non solo non lo sapevi, ma non l'hai mai apprezzato. Dear old cock, old chap, ma sempre vecchio e ormai certe cose le dovresti capire: vecchio mio, ogni conversazione non deve essere mai una lecture (Sullo sfondo figura d'uomo che parla da una cattedra ad un allievo, sull'attenti. Il professore gesticola, l'allievo sbadiglia), una lezione di tipo universitario, una conferenza, che indispona la maggior parte dei giovani - e di questo si lagnava con me: "Vuol sempre fare il professore e mettersi in cattedra!" - ma dev'essere uno scambio di idee, possibilmente allo stesso livello, senza il bisogno di dominare o di imporre il proprio punto di vista. Parlare è facile. Dobbiamo imparare ad ascoltare, a sentire e a capire il proprio interlocutore. Con la differenza di età, e di generazione, non è cosa semplice, lo so. (Il ragazzo se ne va e scompare subito dopo anche l'altra figura) Ma tu, fatti un esame, cerca di ricordare come e quando hai prestato attenzione a tuo figlio, senza interromperlo, senza fargli domande interessanti per te e non per lui. Listen, dimmi un po', sai seguire tutto della sua conversazione, di quanto dice, anche in argomenti che sono al di fuori del tuo campo, lui ingegnere elettronico, e tu uomo di lettere, ti capissi tutto col parla, e, cosa più importante, sei pronto ad apprendere? Ho detto che lo so, che non è facile, differenti interessi, campi di studio, materie, argomenti diversi, per te la letteratura,

la tua Venezia, il teatro - a proposito, congratulazioni per il tuo ultimo lavoro, mi è piaciuto moltissimo - e per lui invece...non credo che tu lo sappia. Questo vi divide, questo devi colmare, e non occorre ricorrere a scene di pietismo "Sii paziente, ancora un po' finché tiro i spaghi", vergogna! Non ti rispetta perché sei vecchio, perché sei suo padre! E, listen, ancora un'altra cosa: Tu devi imparare a rispettare lui! Sissignore: devi imparare a rispettarlo!

Tutto qui. Troppo semplice è il mio sermone dopo la tua vacanza pasquale senza fiabe o superstizioni. La tua vita da solitario con l'amore del figlio a tuo consumo e guadagno. Interessante sarebbe to discorse about, cioè dissertare, sull'egoismo del nostro piccolo mondo e sull'orgoglio quale nemico della nostra libertà. Ma la libertà da che cosa? A te la parola. Gee!, pensiamo che il signor professore dirà: associamo idee e parliamo - non della ragazza, che non hai menzionato, e della quale hai parlato soltanto in modo sacrilego - ma parliamo pure della tua forzata vacanza: tradizioni, manifestazioni esteriori, per il popolino, non per noi, tu dici, noi siamo superiori, abbiamo superato ogni crisi. Abbiamo la pronta risposta ad ogni questione, pardon, domanda. Illusione! Siamo impestati da germi ereditari ripetitivi che ci mangiano la cragna rendendoci succubi dipendenti. Perciò desidero trovare rifugio nei sogni che ho ancora, e allontanarmi dalla realtà malvagia di tutti i giorni, sempre più convinto del validissimo detto Homo homini lupus. (Figure di lupi passano veloci sul fondo scena)

E tuttavia, con tutto me stesso, sogno un mondo più "beo", migliore, dove onestà e giustizia possano convivere e trionfare.

(Lupi spariscono)

Purtroppo, è bello sì essere idealisti, sognatori, ma il risveglio è ogni volta più doloroso. Non ti fa schifo un mondo con innocenti bambini (Passi veloci di bambini sul pavimento) che non soltanto soffrono la fame, le malattie, ma sono anche venduti come schiavi?

Cosa abbiamo fatto noi, la nostra generazione, per "un mondo migliore"? (Il rumore cessa) Ne hai mai parlato a tuo figlio? Siamo tutti colpevoli, awfully ego-trip, tremendamente egoisti: ne hai parlato con tuo figlio?! Have a nice day. Cha.

Ah, ricorda che questa mia è la risposta alla tua quarta: please, don't loose your marbles!

(Mostra il foglio) Te lo spedisco subito. (Introduce il foglio in una busta)

Ciao. (Saluta con la mano)

(Via la luce.)

SCENA OTTAVA

Quinta lettera a Charles

Dissolvenza. Piena luce sulla parte sinistra della scena.

A, seduto di fronte al suo computer, digita.

A - A Charles, giovedì, 26 aprile

E' risaputo che tra il leone e la gazzella, chi sopravvivrà sarà quest'ultima, la gazzella, proprio perché nell'azione continua di sfuggire alle fauci del leone, diverrà sempre più forte. (Fondo scena: figura di gazzella, seduta sopra un leone, come fosse seduta sopra un trono) E allora quegli innocenti bambini, che citi nella tua ultima lettera, e a sproposito perché l'argomento era un altro, quei bambini, ripeto, saranno loro domani i sopravvissuti. Anche se molti di loro ora soccombono, i rimasti formeranno una specie più forte, la più forte. (Il leone è sparito; ora, sullo sfondo, ci sono due gazzelle) E adesso non parlarmi di cinismo, perché certamente mi sdegni il fatto di bambini usati come schiavi o come riserva e magazzino di organi commerciabili per i trapianti, ma vorrei che il mio considerare questo delicato problema da un punto di vista scientifico e realista, come il migrare degli gnu, non ti dovesse irritare. Ti deve schifare invece chi congiunge le mani dicendo: "Sia fatta la volontà di Dio". Ecco, (Salta su, cammina su e giù lungo il proscenio. Parla in modo scattante e vigoroso) allora mi incavolo, anche perché questo dio, al quale spesso i pii si rivolgono, è piuttosto cattivo e crudele. Proprio specchio dell'uomo: gratta, gratta, salta fuori sempre la bestia! E a me, gli Hitler d'ogni parte del mondo, non sono mai piaciuti, li detesto!, e poi penso che questo dio storpiato non abbia niente a che vedere con il Fattore Primo, la Grande Forza, come io la chiamo e la sento...ma tutto ciò, d'accordo, esula da quanto stavamo considerando e mi sembra che soprattutto you're just taking up the thread of what we were speaking about, che tu stia perdendo il filo del nostro discorso: i giovani, i nostri giovani, la nostra gioventù, ricordi? Di questo si parlava. Come avvicinarli. Il problema di come avvicinarli, di aprire un dialogo con loro: cosa, per alcuni di noi, alquanto improbabile. Impossibile per me. Abbiamo il carattere troppo simile. Come ti ho già detto, mio figlio mi sfugge (Figura sullo sfondo di giovane che passa via veloce), ma non torniamo a ripeterci. Cerchiamo invece di far qualcosa per ritrovarli. O è già troppo tardi? Per conto mio, per essergli più vicino, per capire meglio, ho cominciato a digitare, ma non troppo bene, questo maledetto

aggeggio (Si avvicina al computer) che ogni tanto s'impunta, scalpita, e sconvolge ogni mio pensiero, tutto teso all'improvvisa novità e attento a come calmare l'impennata, l'ira da me stesso provocata, semplicemente perché muovendo veloce le dita, senza accorgermene, ho toccato, nel digitare, un tasto che non era quello desiderato, né da me e tanto meno dal mio compagno di lavoro: un tasto tabù. (Sospira, siede, digita veloce) E ora bisogna subito porre riparo al mal fatto chiudendo finestre ed icone, come bocche di lupo, spalancate dal suo improvviso impazzire, mad as a wet hen, lui, infurià come 'na galina bagnada, come dici tu, e mato da ligare, mi!, come dico io, sudato, nervoso, pensando già di ricorrere all'aiuto di chi più competente, mio figlio, sicuro! Soltanto che lui non è qui, ma lavora in un'altra città, e allora chi mai mi potrà aiutare? Il ragazzo sedicenne del vicino di casa. A sedici anni sono tutti potenziali hackers, e quello è senz'altro in grado di....(Si lascia andare, avvilito) ma intanto il pensiero se ne è andato, perso in labirinti segreti, e patron! Bisogna che riparta da zero e torni indietro, se ci riesco, pensando che, tutto sommato, si andava meglio all'antica. (Si alza, dal proscenio, come se parlasse direttamente al pubblico) Io ero molto veloce con la macchina da scrivere, l'Olivetti Lettera 40, e una velina per le copie. (Confidenziale) L'Olivetti me l'aveva regalata mia sorella buonanima, quando avevo vinto il Primo Premio Coppa Murano per il Dramma con una pièce che doveva essere immediatamente presentata alla Fenice, tempo massimo di preparazione una settimana, ma l'opera, purtroppo, era tutta in endecasillabi sciolti e la protagonista, nel sfogliarne le pagine, nel vedere tutta quella po' po' di roba che avrebbe dovuto imparare a memoria, si è spaventata, e allora...(Come riprendendosi, ritorna al computer) ma questa è tutta una lunga storia di "pegola", che tu già conosci, scusami per il mio sproloquiare, questa volta sono stato io a perdere il filo, e volevo invece congratularmi con te, perché mi hai detto una cosa giusta, o che mi sembra tale:"Non ti rispetta perché sei vecchio o perché tu sei suo padre, ma perché tu non lo rispetti: DEVI IMPARARE A RISPETTARLO!

(Siede) Al primo momento sembrerebbe logico il pensare che proprio perché sono suo padre e perché sono più vecchio, dovrebbe rispettarli. Sì, conosco molte più cose di lui, ho molte più esperienze, che potrebbero aiutarlo a superare improvvise difficoltà, ma HAI RAGIONE TUI, perché mi rendo conto che le mie cose, le mie esperienze, le mie conoscenze, vengono da tempi da lui già superati: sono diventate anacronistiche!, e non lo interessano più di tanto. Non gli do torto, sarebbe pressappoco come parlargli usando vocaboli che si riferiscono

ad oggetti non più reperibili, soppressi dalla nuova tecnologia: ecco, è inutile parlargli della Lettera 40! A lui sconosciuta. Come le lotte che deve sopportare uno scrittore non noto per essere pubblicato dai grossi editori. Vecchie storie per me, non per lui. (Ancora rivolto al pubblico) Lui invece è attratto dal nuovo. E' preso da ciò che di nuovo è sorto nel frattempo, tra la mia generazione e la sua: nuove invenzioni tecnologiche, di cui io poco conosco, che anzi mi sono ignote. Ed ecco che hai ragione: DEVO IMPARARE A RISPETTARLO! (Si mette in posizione di ascolto) Vedi, Charlie, come sono arrendevole? Di sicuro la pausa pasquale è servita a qualcosa. A rendermi, se non altro, più disponibile, e a spingermi a considerare quanto mi suggerisci, anche se qualche volta mi ricordi il prete panciuto della mia parrocchia - costretto dai miei e dalla convenienza a frequentarla - che pontificava, tuonava, dall'alto del suo pulpito (Sullo sfondo, figura di prete panciuto. Infervorato, spalanca le braccia, e la bocca, invoca, incita, prega) O forse sono così ben intenzionato e conciliante perché oggi, 30 aprile, a casa, si festeggiava la nascita di mia madre. Il primo a ricordarsene era mio padre. Arrivava con i fiori per lei e con un cabaré di paste per tutti. (Sullo sfondo, figura maschile con fiori e un vassoio di dolci).

(Dal proscenio) Mi voleva bene mia madre. Pensare a lei, mi ricorda mele profumate, grappoli d'uva matura, dolce. Così era mia madre. (Assorto, per un attimo, si riscuote, torna al suo tavolo) Ah, briza per criticher, ma il signor dottore, lui stesso, come razzola?! (Digita) Ti diamo la possibilità di discolparti al prossimo incontro, per ora accontentati di un abbraccio. Vale. Leo.

(Dissolvenza)

SCENA NONA

Risposta alla quinta lettera

(Luce sulla parte destra della scena. B, in accappatoio, è evidente che ha appena fatto la doccia, si sta ancora asciugando, si avvicina al tavolo, siede e digita)

B - A Leonardo Perini, lunedì 30 aprile. Va là, va là, caro, tu e la tua gazzella!

Io preferisco un giorno da leone che cento da gazzella. Il leone inseguendo la tua gazzella respira profondamente, mangia solo aria, e non la tua gazzella. E' questo un nuovo interessante studio di fisiologia animale: penso di poterlo applicare a tutti i grassoni attorno a me.

No, non sei cinico. Sei per conto tuo. Penso di essere io più vicino ai giovani e a tuo figlio. Però, sento anche che ti stai adattando e non menzioni più "la ragazza", nemmeno in modo sacrilego sparlacchiando del suo cake. (Sullo sfondo, ragazza china, mostra il sedere) Pas mal, eh? (Ridacchia; ragazza sparisce) Quindi, Amen a innamoramenti e a cotte, no tornemo a menar la stessa polenta: non sono più affari tuoi! D'altronde sono certo che usavi la ragazza per tentare di capire in che modo avresti potuto avvicinarti a tuo figlio, e aprire finalmente un dialogo con lui. Furboto! Varigola!

Listen, voglio esprimere le mie idee senza pontificare come il prete panciuto di tua conoscenza, non mia! Dunque, primo: (Conta sulle dita) non ha alcuna importanza che tu sappia molte più cose del ragazzo e che tu abbia il monopolio di tutta l'esperienza di questo mondo. Secondo: l'aiuto deve essere prima chiesto, voluto, e poi accettato. Semplice, per te: è come quando gli davi lezione di latino: (Figura, sullo sfondo, con una bacchetta in mano sulla sinistra, e l'indice della destra levato in alto minaccioso, grida: Questo è un asclepiadeo catalettico! Non capisci?, non importa, ti assicuro che è così e basta!) Are you joking? Scherzi? Ti sembra il modo migliore? Invece della convinzione comunicativa, l'imposizione? Ti sembra davvero la stessa cosa? (Figura sul fondo, via)

A parte ciò, penso che tuo figlio, i nostri figli, eccetto i stramaledetti schei, non abbiano bisogno di noi. Proprio per niente! (Figura, sul fondo, di giovane che conta monete; sono poche. Disgustato se ne va brontolando)

Ho osservato, durante la mia visita, il rapporto tra il famoso padre e il figlio: troppo superficiale e, praticamente, lo specchio di quello che io ho con i miei figli: un shit rapporto. E' la verità. E d'altronde come dovrebbero essere questi famosi rapporti: ideali? Romantici? O avere il passive dependent, insicuro di ogni passo? Vorresti essere il suo confessore per sapere se lui fa molto di più di quanto tu non hai potuto o voluto fare? Lasciamo da parte il fatto della Fenice e del tuo primo premio diventato secondo per la mancanza di tempo e l'incapacità dell'attrice. Oppure, vediamo, sei geloso della libertà di cui oggi godono i giovani, tuo figlio compreso? I can relate to that, capisco, ma remember, ricorda che noi non siamo soltanto anziani, non mi piace la parola "veci", o "vecchi", anche se lo siamo. "Reduci" è la parola giusta. Siamo reduci da tutta la nostra giovanile sofferenza e dalle nostre privazioni. Scusa, forse non c'entra, but l'è a question: la vita, tutta la vita, per te, non è che sofferenza? Quando respiro, consumo, e già sono un altro, tu pensi. Banalità, credimi! Analisi e analisi ancora, ci hanno insegnato al Bo, ed è giusto. Se vuoi una diagnosi esatta. Dobbiamo cercare, quindi, di rivivere le nostre memorie e di rivedere i nostri rapporti con i rispettivi padri, non ti pare? Eh! Come erano i tuoi? Te li ricordi o li stai idealizzando a tuo piacere? Per me, mio padre, è lì, lontano, quasi un miraggio, quieto, immobile, una statua, ma pacifico, e buono con mia madre. Infatti, lei dice: te voria un pare de fero, cò' un bastòn come digo mi! E chissà come doveva essere questo bastone, del resto mai usato, né da mio padre, né da lei, per quanto, chissà, se qualche volta una bella dose di legnate non mi avrebbe raddrizzato! Oh, intendiamoci, non che fossi un delinquente o just kicking the gong, no, niente droghe o mascalzionate da codice penale infranto: ero soltanto un bastardo off-beat e off-the-wall, sì, un po' stonato, strano, indipendente, non amavo le cose imposte, e volevo far sempre di testa mia, ma ero anche l'ingenuo che credeva ancora all'old Nick, al demonio, (A fondo scena, figura di demone, con coda e corna, che danza con un diavolo bambino) perché a dottrina ti facevano una caponara tanto minacciando la visita del diavolo e le fiamme dell'inferno se ti facevi più di una sega al giorno, e senz'altro avevano ragione, ma non era quello il miglior metodo educativo, anzi era sbagliato, poiché creava soltanto la paura, il terrore!, della stanza buia. Meglio sarebbe stato affrontare l'argomento, con delicatezza, ma da un punto di vista scientifico: "Eccedere, fa male: stop!"

(Le figure sul fondo spariscono) Ma tutto questo non lo ho mai confidato a mio padre, naturalmente. Anche se ora ricordo che lui aveva un certo

modo di sorridere tutto suo particolare, quando chiedevo e volevo la luce accesa in corridoio. Così non gli ho mai confidato paure, questioni, pardon, problemi, ma lo sentivo lì, pronto. Ora mi chiedo per che cosa?, per farmi godere del suo sorriso complice? Certamente lui la sapeva lunga sull'argomento sesso, ma la falsa pudicizia, ereditata dall'ancestrale tabù parrocchiale, gli teneva la bocca cucita. Se cerchiamo colpe, le ha soltanto il sottoscritto per non essere stato quello che lui sognava: un ragazzo tranquillo, pio, timoroso, obbediente. Beh, tu lo sai come andò a finire: per realizzarmi sono dovuto migrare. E per te? Sei convinto che i giovani sono soltanto il prodotto della nostra vita? Sono quello che sono. Lasciamoli vivere con i loro sogni, con la loro libertà, il loro innato egoismo: con la bocca spalancata e i denti aguzzi, pronti a far un boccone di tutto e di tutti. Loro hanno da giovani quello che noi tentiamo di afferrare soltanto ora liberandoci dai fantasmi, come tu dici. E complessi, come dico io.

I giovani sono stati, sono, e saranno la via per ogni cambiamento. Ti ricordi i giovani del sessanta? Famosi per amore, fiori, e anche droghe. Per me, i giovani hanno una grandissima importanza filosofica e storica. Tutto questo potrà essere argomento per la prossima lettera. Ciao. Cha.

(Dissolvenza)

SCENA DECIMA

Sesta lettera a Charles

(Dissolvenza)

Martedì, 2 maggio, S. Atanasio: l'amicizia è un gran tesoro, va apprezzata più dell'oro. Caro Charlie, mio padre non parlava con me. Anzi, che io ricordi, non ha mai parlato con me. (Sul fondo scena, figura d'uomo e di un ragazzo) Una volta mi ha afferrato con le mani alle spalle (Uomo esegue), mi ha sollevato da terra e, guardandomi fisso negli occhi, mi ha sibilato in faccia (Uomo al ragazzo: "Eccolo qua, 'sto scricciolo! Se ti sento ancora mancare di rispetto a tua sorella più vecchia, io ti..ti...") proprio così. In quel momento ho visto i suoi capelli. Li ricordavo di un bel colore scuro. Ora erano ormai tutti bianchi. Ho visto le sue rughe sulla fronte scavargli dei canyon e due linee marcate che limitando gli zigomi scendevano diritte alle narici ad incontrare gli angoli del labbro formando una museruola perché non parlasse. Almeno, a me sembrava proprio una museruola. Immediatamente mi sono reso conto della sua sofferenza. Subito ho sentito dentro di me uno strano rimescolamento, un nodo alla gola e, all'improvviso, due lacrimoni lungo le gote.

Mio padre non aveva terminato la frase, mi aveva messo giù lentamente, stringendomi al petto, quasi un abbraccio (Figura sul fondo esegue), rendendosi conto che io provavo vergogna per me e tanta tenerezza per lui. Dopo avermi dato un lieve scappellotto, trattenendo un attimo la sua mano sul mio capo, quasi una carezza, si era allontanato (Via le due figure)

Quello era stato il nostro discorso più lungo. Fatto di sguardi, di un sentire inespresso. Non si poteva certo dire un parlare.

(Si alza, confidenziale, dal proscenio, volto al pubblico, quasi un monologo)

Lo vedevo poco mio padre. E poco sapevo di lui. Quasi niente. Lavorava troppo. Epurato dall'ancien régime perché non aveva voluto iscriversi al Fascio, congedato all'improvviso, con modesta pensione, non sufficiente a mantenere la numerosa famiglia, formata da studenti, era obbligato alla ricerca di lavori in nero che quasi sempre lo tenevano lontano da casa. Ricordo che un'estate, per quattro mesi, da giugno a settembre, era stato assunto dalla CIGA, tramite un'amicizia, ed impiegato all'Hotel Excelsior, al Lido di Venezia. Impiegato? Sì, nel senso di usato. Chi gli

aveva trovato il lavoro, non doveva essere poi un vero amico, ma uno desideroso di umiliarlo. Papà veniva usato come pesatore (Sul fondo, una figura con una grande stadera in mano), alla pesa dell'albergo, per controllare, quando le signore, ormai di una certa età, lo richiedevano, e lo facevano di continuo, di quanti grammi fossero ingrassate o diminuite di peso durante la giornata.

La richiesta era fatta a qualsiasi ora del giorno, ma specialmente di notte quand'erano già mezze sbronze (Figura di donna anziana, discinta, a passi incerti si avvicina alla pesa) e mezze nude, reduci da un bagno fatto alla svelta, per rinfrescarsi le idee. E allora lui, doveva esser pronto ad accoglierle con il sorriso sulle labbra, (L'uomo fa sedere la donna sulla bilancia) e magari avrà anche imparato a barare sull'exact weight, sul peso, pur di vederle sorridere, le rassicura (Voce della figura maschile: "E voilà! You have lost at least two pounds", voce della donna "You sure?"; "Yes, madame, I'm sure! You just a beautiful woman"; "Really?"; "Sure, madame") e allora la vecchia scarampana di turno, con le borse opime sotto gli occhi, se ne va gongolando, tutta sculettate di chiappe flaccide, e contenta si lascia andare ad un bella mancia all'uomo gentile che sa mentire tanto bene e che ha imparato ad intascare con disinvoltura dicendole (Dal fondo, uomo alla donna che sta andandosene, "Thank you, madame") un sincero grazie perché quei soldi serviranno per permettere ai suoi figli di continuare gli studi. E non si sente umiliato lui, ex funzionario capace, conoscenza lingue. Conoscenza che gli aveva permesso di occupare quel posto senza arrossire, soffocando orgoglio e dignità. Tutto questo ho appreso da mia madre. (Va a sedersi, digita) Non te ne ho mai parlato, vero, Charlie? E nemmeno lui con noi si era mai confidato. Figurarsi! Nelle poche occasioni nelle quali si rendeva visibile, eravamo soliti dargli del "voi", usanza conservata fino al mio ritorno dalla guerra, ormai uomo maturo. (Sul fondo della scena, due uomini, uno curvo, l'altro più giovane) E' allora che lui mi diede per la prima volta le chiavi di casa (Uomo anziano sporge una grossa chiave al più giovane che l'intasca) perché fossi autonomo e indipendente. Ma ormai anche questo suo gesto di fiducia era anacronistico, arrivato troppo tardi. Sebbene gli debba della riconoscenza per tutti i sacrifici compiuti per la famiglia, non posso proprio cancellare l'amarezza di non aver avuto un padre. Non gliene faccio una colpa, ma..(Pensieroso, brevissima pausa, si riprende) poi, come era capitato a lui, così a me, con mio figlio, la stessa cosa. Niente dialogo tra noi, caro Charlie. Ne abbiamo già parlato. E del resto, sono i giovani, tu dici, soltanto loro che contano, vero? E lui, mio figlio,

avrà anche lui, ora trentenne, i suoi grossi problemi. Come accettare, per esempio, la volontà nebulosa dei nostri governanti, gente avida e corrotta, già condannata per peculato, corruzione, e crimini consimili, ma che avendo una faccia tosta “de tola”, anzi di ferro battuto, e conoscendo le maniglie da oliare, sono tornati ai vecchi pascoli verdeggianti e succosi offerti dalla pubblica mangiatoia statale. (Si alza) Intanto, dai confini aperti, spalancati, entrano i nuovi barbari. Un po' alla volta si sostituiranno con la loro civiltà a quella nostra ormai in via di estinzione, getting off, come dici ormai anche tu, caro Charlie. I suoi figli che faranno in una società che va estinguendosi? (Dal proscenio) Fine della famiglia, affermarsi della coppia che, nell'attuale modo di vivere, nell'età consumistica, deve lavorare per comperare, e non può, non ha tempo per educare i figli (Sul fondo, una coppia di giovani sposi che, sempre di corsa, si incontra, si dà un bacio frettoloso e via. Ritorna così un paio di volte). I figli costringono a rivedere le tue abitudini, i tuoi ritmi, di lavoro e di svago. Un figlio ti cambia la vita. E le loro donne? (Sul fondo, apparire di donna in abiti sportivi) Le loro donne, oggi, sono sportive, in tailleur griffati, con il naso diritto, deciso, impontio, alla pissinbocca!, e non vogliono legami. Una coppia non vuole figli. Devono prima mettersi apposto. Farsi la casa. Ammobiliarla, e poi...poi lei ha le ovaie che non funzionano più o si scopre che lui lavora troppo, (Donna raggiunta da uomo stanco, curvo) è sempre stanco, non è più un uomo. (La donna fa l'atto di abbracciare l'uomo che però si sottrae all'abbraccio e si ritira seguito dalla donna delusa; scompaiono) Se la natività continua ad essere così bassa, tra breve, nelle scuole, ci saranno soltanto bambini di altri popoli. (Sospira, va a sedersi, digita) La società occidentale finisce. Lo si vede già ora nel comportamento dei giovani, non educati dai genitori, venuti su derelitti, abbandonati a se stessi o agli impeti giovanili più volgari e passionali, perché poi, al fondo di tutto ciò, c'è mancanza di affetto e una grande solitudine, interrotta soltanto da uno schianto contro un platano, all'alba. (Si alza, commosso) Povero figlio mio! Senza più qualcuno che ti riconforti e ti risollevi lo spirito, anche per te sarà dura e i consigli del vecchio padre te li puoi mettere in quel posto. Ti capisco. Amareggiato, caro Charlie, ti abbraccio. Leo.

(Dissolvenza)

SCENA UNDICESIMA

Risposta alla sesta lettera

(Luce sulla destra. B, viene sul proscenio con un foglio in mano. Legge)
mercoledì 16 maggio. E tu?! Amareggiato da che cosa!? Christ! Tu hai avuto i tuoi problemi, tuo figlio ha e avrà i suoi! Se tuo padre non ha mai parlato con te, ogni dialogo con tuo figlio non è meritato, è di troppo! Mi ricordo di aver scritto che la figura del padre è virtuale, cioè si sa che è lì, pronto a sentire, ascoltare, aiutare, se e quando fosse necessario, all'occasione. La descrizione che tu fai di tuo padre, chiamiamola romantica (e non ti offendere), anche se io so bene che non scaturisce dal De Amicis, e che è veritiera. Io pure ho del mio genitore la stessa memoria. Anche mio padre con poche o senza parole - sacrificio, amore, sofferenza - e assolutamente non portava all'occhiello della giacca quel distintivo che lui chiamava "la cimice". (Fondo scena, appaiono delle figure che agitano grandi striscioni con la scritta "Anti!") Anche lui, da antifascista ad antimonarchico ad anticomunista. Gosh! Tutta la vita "anti" qualcosa. Io sono il suo prodotto, un animale apolitico. Desidero avere l'uso del mio cervello, non condizionato. (Figure, sul fondo, spariscono)

Non voglio sposare alcuna causa e sentirmi poi costretto all'osservanza delle sue regole. Tento di essere particolarmente obiettivo, autonomo, indipendente. Il mio consenso lo do a chi stimo il migliore a prescindere dal colore del suo Partito.

Fine della famiglia. Affermarsi della coppia, tu dici. Noi, queste coppie, le chiamiamo Dink.(Fondo scena, figure d'uomo e donna con la scritta "Dink") E' un acronimo, sorto ancora agli inizi degli anni Ottanta e significa "double income, no kids": doppio stipendio, nessun figlio. Per un Dink, un bambino è un terzo incomodo. Se ne può far a meno. E' un impiccio. Limita la libertà. Le donne, sempre più alla ricerca di affermazioni fuori dalle mura di casa, vogliono essere libere. Tutto conseguenza di comportamenti errati e di egoismi. Non tutti pensano così. Si tratta di una stretta fascia di eletti con un reddito superiore ai cento milioni l'anno: lavorano nel campo della finanza, investono in borsa e non hanno figli. Sono una sorta di yuppies e si moltiplicano soprattutto nelle aree metropolitane. Ma, fortunatamente per la nostra civiltà, si tratta, lo ripeto, soltanto di una modesta frangia, la maggioranza è per i figli. (Le figure, sul fondo, se ne vanno) O.K., i figli sono una seccatura, ma sono anche un patrimonio enorme, e danno una

gioia immensa. Purtroppo, noi, con i nostri figli, non siamo fortunati. Checché ne pensino i signori Dink, hurrah per i nostri figli a venire! Usciamo dalla storia. Lasciamo la strada libera. E' la volta dei nostri figli. Sono loro che ora entrano nella storia. Sono loro la storia. Che tuttavia è sempre la stessa: quella del nostro Io. Stessi desideri, passioni, egoismi, gosh!

Apparentemente, ripigliano il cammino da noi tralasciato. Vanno oltre le nostre orme. Verso una globalizzazione, sintesi di popoli diversi, radice del pensiero giudaico-cristiano, succubi del business che informa e appiattisce. Ma devono andar oltre, (Due figure, sul fondo: Dedalo sta attaccando le ali ad Icaro) con il loro bagaglio di esperienze e di sacrifici, evitando deviazioni intraviste o suggerite dai padri. Alcuni vanno verso il Paradiso, pochi eletti sanno andar più in là, oltre il Paradiso. Strada buia, impraticabile, e soprattutto non nota, piena di buchi neri. (Caduta di Icaro con un gran tonfo sull'impiantito) Hanno bisogno delle loro esperienze per arricchire le nostre, se siamo ancora validi e sappiamo seguirli. Abbiamo imparato da loro ad essere veloci, fantasiosi. (Appena intravisto, un apparecchio che sale verso il cielo) Tu hai imparato da lui, da tuo figlio, a digitare. Vivere il pensiero attuale è già più di un tentativo per capire i giovani e, naturalmente, i nostri figli. Anche tuo figlio, come i miei, e tutti gli altri figli del mondo, non saranno sempre giovani. Un giorno dovranno affrontare loro le responsabilità, come abbiamo fatto noi. Eh, già, un ciclo! Intanto lasciamoli vivere la loro vita: "Godi, fanciullo, stato soave, stagion lieta", ecc. Il Leopardi aveva ragione. (un gobbetto, passa con un libro aperto e, sempre leggendo, si dilegua) Se possono percorrere i primordi della vita senza doveri e responsabilità, non dobbiamo essere gelosi, ma apprezzarli di più e congratularci.

Sei amareggiato perché non hai avuto un padre, come lo sogni ora, affettuoso, sempre presente. Ricordi però le sue rughe. Ti prego non guardarti allo specchio. Pensa invece ai problemi comuni della gente di allora, a come era costretta a vivere, in quale miseria, spirituale ed economica. Mi ricordo che quando ho lasciato il paese, la vita era grama: polenta impatata e erbe. Ora gl'italiani mangiano e bevono anche troppo e presto faranno la concorrenza ai backside elefantiaci che si vedono da queste parti, ai culoni, per intenderci. (Figure di obesi, sullo sfondo; passano lenti, spariscono)

Caro Leo, cerca di rispondere alle domande di tuo figlio, se te ne farà, rispondi subito e come meglio puoi. Ma, naturalmente, tu ti aspettavi che la vita di tuo figlio si svolgesse seguendo il plot della tua trama teatrale, creata da te, per lui, a tuo uso e consumo (Sullo sfondo, un burattinaio

che tira i fili ai quali son appesi dei pupazzi) Gee! Come se lui fosse il protagonista di un tuo sceneggiato, (Burattinaio sparisce) Gee! Ti lagni per la mancanza di bimbi ad allietare la tua vecchiaia e migliaia di bimbi muoiono in tutto il mondo ogni minuto secondo. Gee!

La nostra generazione, noi inclusi, in tutti questi anni non ha fatto nulla di positivo: ha soltanto sognato di cambiare quella piccola parte di mondo da noi abitata, chiudendo gli occhi davanti alla parte restante, la maggiore.

Educazione sbagliata, mania di grandezza, esteriorità, politica errata.

Lasciamo tutti i giovani e i nostri figli liberi di poter fare più di noi, senza il veleno della sporca e disonesta politica. Privi di complessi di colpa. Inesistenti. Ciao. Cha

(Dissolvenza)

SCENA DODICESIMA

Settima lettera a Charles e risposta

(Luce sulla parte sinistra della scena. Luce su A che, seduto di fronte al suo computer, digita)

A - Sabato 26 maggio, San Filippo Neri. E allora?, quando perderai il maledetto viziaccio di pontificare, e di contraddirti, poi! Ti piace sentire il suono rozzo dei fonemi patavini contrapposti alle stridulità locali. E conclamare in toni profetici: "I giovani vanno oltre le nostre orme", per poi chiudere la tua missiva affermando che noi, i padri, non abbiamo fatto niente di nuovo e di buono, e quest'ultima affermazione te la concedo, ma allora di che orme stai cianciando: le orme di chi?! E da dove mai l'hai copiata quella tirata, quel pistolotto: "Vanno verso una mondializzazione, sintesi di popoli diversi" eccetera. Non potevi usare parole tue senza scopiazzare? (Via la luce)

(Luce immediata sulla destra dove se ne sta B con il microfono del suo computer in mano. Segue un alternarsi di luci e ombre scure ogni qualvolta uno dei personaggi interrompe l'altro)

B - Se non dici delle cattiverie non sei contento! Non capisco proprio il perché di queste tue insinuazioni meschine che non sono da te. Tu sei tutt'altro! Parlami, ti prego, senza offendermi, da galantuomo.

A - Lascia stare, solo il tempo è galantuomo! Ad ogni buon conto, mi chiedi perché sono "amareggiato". Lo sono. Eccome! A prescindere dalla mia inusuale condizione di padre

B - Inusuale, perché? E' la stessa di tutti noi padri. Siamo tutti nella stessa barca.

A - Lasciami parlare! Sono amareggiato, e addolorato, a causa di tutto questo andazzo politico che sta rovinando il nostro paese. Tu non puoi capire perché sei troppo lontano, ma avrai letto, cavolo!, di quanto succede qui. I Partiti invece di collaborare per costruire, per creare qualcosa di utile, si combattono l'un l'altro (Sullo sfondo, due uomini si contendono una sedia)

B - (Interrompe) E' stato sempre così dal tempo dei tempi: il possesso della "carega" spinge i politici. Il più ambizioso, il più smaliziato, che non sempre è il migliore, l'avrà vinta. (Improvviso "crac" della sedia che rovina a terra a pezzi; i due se ne vanno guardandosi in cagnesco)

A - Che te ne pare, amico mio, che mi sai dire, con tali premesse, dell'avvenire dei nostri figli? A proposito, non sono d'accordo con te quando affermi: lasciamo che, se possono, godano la loro vita "senza doveri"

B - (Interrompe) Godi fanciullo, stato soave, stagion lieta (Sullo sfondo, gobbetto con libro passa)

A - (Interrompe) Faccio tanto di cappello al signor Leopardi, che stimo immensamente, ma guarda che il nostro Giacomino canta

B - (Interrompe) Godi fanciullo

A - (Interrompe) Godi ragazzino innocente, perché poi, con la maturità, incominceranno i veri grattacapi. (Gesto della figura come a dire Eh!)

Si sta parlando di fanciulli, di ragazzi, non certo di uomini fatti. (Figura sparisce)

Hai dimenticato che i nostri figli ormai sono trentenni?

B - Godi fanciullo!

A - E da'! Alla loro età noi eravamo già veterani del lavoro. Che si divertano pure, ma non senza l'osservanza dei propri doveri, da irresponsabili. Non è che io ami rompere per il gusto della contraddizione o diciamo più urbanamente, non è che io voglia tediarti con le norme del Galateo di monsignor Giovanni. O, anzi, se vuoi, prendiamole le sue proposte di comportamento, convenienti e dignitose, ma con maggior interesse per l'educazione sociale e morale anziché per la sola buonacrezza, per quanto un po' di buona educazione non farebbe male ai giovani d'oggi talvolta sgraziati, sciatti, volgari nel comportamento: non si alzano in piedi davanti ad un vecchio e non gli cedono il posto nel bus neanche aregarli!

(Luce sulle due scene di destra e sinistra. A e B, vicino al paravento, le mani ne stringono i bordi, uno di fronte all'altro, si danno botta e risposta, come colpi di fucile)

B - Non si alzano nemmeno davanti ad una donna palesemente incinta e con un boccia in braccio.

A - Continuano a restarsene spaparanzati in quello che ormai è il loro posto guardando fisso in avanti senza vedere

B - Schiamazzano nei luoghi pubblici.

A - In quelli sacri

B - Senza alcun rispetto

A - Fischiano

B - Urlano

A - Gridano

B - Bestemmiano

A - Dove dovrebbero camminare in punta di piedi
B - In raccoglimento
A - Fumano dove è proibito
B - Calpestano le aiuole
A - Scrivono sui muri delle case appena pitturate
B - Parolacce
A - Scemenze deliranti
B - Prese dai fumetti
A - Mandano messaggi T.V.T.B. , ti voglio tanto bene, sulle colonne bianche dei portici
B - Vi pisciano contro (Sul fondo, due figure giovani. Pisciano contro il muro e mimano azioni annunciate dagli attori. Ad l.r.)
A - E' vero, pisciano sui muri
B - Lasciando l'odore sgradevole
A - Aspro
B - Di ammoniaca, idrogeno, solfo.
A - Puzza come i loro aliti: sbevazzano assieme
B - Si fanno una canna che gli fa girar la testa
A - o si fanno
B - si "impirano" veleno nelle vene
A - fino a morirne
(B, si stacca, dal proscenio)
B - Ma qualcuno va oltre i confini del Paradiso
A - Sì, qualcuno vola alto, e poi precipita
B - Sono arrivati sulla Luna.
A - E' vero.
B - Stanno remigando verso altri pianeti
A- Ma tutto ciò non ha mutato l'animo umano né le nostre passioni. Non si approda a risultati positivi, se non si ha una regola di vita. E adesso però non chiedermi cosa intenda per risultati positivi. Lo sai meglio di me che bisogna essere preparati: parati sumus. Essere pronti, non soltanto a vivere, piedi nudi, ricci al vento, sconsideratamente, eh no! Bisogna essere pronti a lottare!

(Dissolvenza)

SCENA TREDICESIMA

Risposta

(Via la luce sulla sinistra. Luce soltanto sulla destra con B seduto al suo tavolo, digita)

B - martedì, 5 giugno, San Bonifacio: se l'amico non s'intende che di zucche, non portargli dei meloni. Estote parati, dunque. Per che cosa!? Per essere poi amareggiati come lo sei tu? Di essere padre, del figlio, della ragazza, dei giovani, della politica, delle brutte notizie, and what else?

Non vuoi accorgerti, sucòn!, che tutto questo sta avvelenandoti i pochi anni che ti sono rimasti in questo fantastico pianeta?

Lasciando la "creansa" al Monsignore da te menzionato, mi ricordo parte di una tua frase di quando eri paziente in una corsia dell'ospedale: "...possiamo prendere la vita come una tragedia o una commedia, sta a noi".

Tu vorresti non solo imporre le tue idee in etica, morale, responsabilità, ma avere un tuo clone per figlio. Povera bestiassa! E dico a te, bestiassa, non alla tua prole, a to fio che, secondo te, avrebbe dovuto vivere nello stesso tuo modo: prendere la via classica, leggere e scrivere a lot, amare il teatro, la musica; in poche parole, sentire e provare in ogni attimo le stesse responsabilità da te già sperimentate, e quindi, alla fine, per completare il suo ciclo, sarebbe dovuto finire in un campo di concentramento, come suo padre. O non sarebbe meglio dire: per completare il tuo ciclo! By Jingo!, scusami, pardon my French, ma non posso trattenermi. Il signor professore ha mai pensato alle due diverse personalità, e al libero arbitrio, che qui va a farsi fottere, ci ha mai pensato?

Ma tu dici che non sei intervenuto nelle sue scelte. E hai fatto bene. E così eri nel giusto nel non pretendere sempre di più.

Accetta tuo figlio come è: questa è la sola ed unica via per non sentirti amareggiato.

Sapersi accontentare, sognare quello che si può ottenere, tramite le nostre fatiche e il lavoro, è stata la filosofia della nostra vita.

(Dissolvenza)

(Luce soltanto sulla sinistra. Luce su A, seduto al suo tavolo)

A - Filosofia errata. Bisogna essere pronti a lottare. Perché vivere vuol dire lottare. Vuol dire trasformazione continua, un continuum, per la sopravvivenza: ce lo insegnano anche le bestie. Regola prima per il cavallo assetato, che viene portato dal padrone ad abbeverarsi. Non bere, se prima il padrone non abbia bevuto, per aver così la certezza che l'acqua è potabile. Invece, ora, da quanto si apprende leggendo i giornali, dovrei darti ragione. Infatti, i giovani, oggi, vivono senza legami di alcuna sorta, assolutamente non condizionati. Ma guardiamo cosa succede. Guardiamo bene queste foto, prese dal vero, di macchine contorte bruciate e di corpi carbonizzati. Erano usciti per godersi la vita, spensieratamente, come dici tu. Osserviamo cosa ti combinano, intontiti da droghe, o succubi di un senso di superiorità, che li spinge a distruggere tutto ciò che minimamente si opponga, che li porta a considerarsi al di sopra dei comuni valori. Contano soltanto loro, tutto il resto è shit: corse sfrenate in macchina, spaccio di droghe. Più i giornali ne parlano, più scimmiescamente si ripetono: uccisione dei genitori, particolarmente della genitrice (Non sdegnarti, Charlie, così considerano la propria madre, che non osano nemmeno chiamare madre e figurarsi "mamma"): genitori massacrati a colpi di martello. Perché loro, padre e madre, sono gli unici che hanno il coraggio di richiamarli all'ordine, di rimproverarli, di opporsi alle loro sconsideratezze devianti, e pertanto danno fastidio: sono nemici che vanno eliminati!.

Ti sembrano conseguenze logiche, accettabili? O non potevano essere evitate seguendo semplici norme di convivenza? I giovani deceduti nella notte del sabato sera, sarebbero ancora vivi a rallegrare i nostri ultimi giorni, invece bisogna andare a trovarli al cimitero. Che ne dici, Charlie? Celebriamo un comune epicèdio? E che forse questo finale si chiama epilogo di una commedia da me imposta? La vita di mio figlio come un lavoro teatrale a mio uso e consumo? Allora sei ingiusto. Per quanto, sì, è vero, nel mio intimo forse desideravo che lui seguisse le mie orme, ma nei suoi confronti non ho mai fatto niente che potesse essere anche minimamente impositivo. Anche per gli studi: ha scelto materie completamente diverse dalle mie. Per spirito di contraddizione? Perché si sentiva più libero? Gli ho forse detto che invece di studiare tanto, era meglio si fosse imparato un mestiere, che so, elettricista, idraulico, falegname. Guadagnano un sacco di soldi. Niente controlli. Indipendente, come lui ama essere. Lavori alla fin fine simpatici. Si entra nelle case, bene accolti: sei tu che, mettendogli a posto lo sciacquone, regoli lo scorrimento di una vita sana; vi si incontrano ragazze, belle donne compiacenti, e soprattutto lavori quando vuoi, finché vuoi, perché

sei libero, libero! Ma lui, No. Perché i compagni suoi coetanei studiano medicina, ingegneria, e li chiamano già dottore, mentre se lui facesse l'idraulico...subentra l'orgoglio, capisci, Charlie? E' sempre quel maledetto orgoglio che spunta fuori all'improvviso, dilania, e spinge, e si accompagna alla gelosia, all'esser pieno di se stesso, al non rispetto, all'odio!

Fare l'idraulico significa molta umiltà, l'accontentarsi del poco per aver qualcosa in più, mentre loro, viceversa, vogliono molto dando poco. Non conoscono la parola "sacrificio". Non gliela abbiamo insegnata. Siamo giusti, Charlie, troppa permissività li lascia alquanto debolucci nell'affrontare da soli vie, che magari a noi stessi sono sconosciute o per lo meno impervie. Quindi, rimane sempre in noi il desiderio continuo, la tentazione, di voler procedere assieme. Ma non è che un desiderio spontaneo, viscerale, per quanto, nella realtà, tutto avviene in modo improvviso, estraneo, troppo diverso, al di fuori delle tue speranze. Magari lui, per sopravvivere, e per rendersi indipendente, perché l'orgoglio, ancora una volta l'orgoglio, lo spinge a farlo, accetta qualsiasi lavoro, anche se soltanto manuale: al quale non è per niente preparato, e non era ciò che tu, padre, malgrado la precedente affermazione, desideravi per lui. Ma tu, al momento opportuno, quando potevi e dovevi, non sei intervenuto. Lo hai lasciato libero nelle sue scelte. Anche se non sempre giuste, nel senso che noi, per loro, desideriamo sempre di più. Ma ne sono degni, anche vivendo senza regole? Io dico di No. E ti saluto, non alla Della Casa, soltanto per "creansa", ma con affetto, Leo.

(Dissolvenza. Luce sulla destra, su B, che parla nel suo microfono)

B - Listen!, prima di imporre ad altri le nostre idee, dobbiamo essere convinti noi stessi che si tratta di valori universali ed attuali. Ma, se non sono convinto io, parte della tua generazione, chi vuoi convincere?

Riguardo ai giovani che muoiono il sabato sera, hanno scelto la loro strada, il loro futuro, liberi, questo è importante: liberi!

E non dimentico il tuo accenno alla madre uccisa a martellate. Me despiase per sora mare, ma nol xe fato strambo. La percentuale di giovani con problemi di sanità mentale è la stessa di quella di cento anni fa, e così è per quella che riguarda gli schizofrenici, i paranoici, i sociopatici, i mati in genere, ecc.. , e, soprattutto, i signori sbrodolandi che vol saver tuto e invese no i sa un ca..cavolo!, ecc., ecc.

Abbiamo poi il problema della droga, che non differisce dagli indici riscontrati in altri paesi.

La tradizione tramanda le situazioni più belle e più sane: vedi una ragazza, ti innamori, la sposi, hai bambini, vanno all'asilo, diventano grandi, si sposano: tutta la vita felici e contenti. Ma non è proprio così. La schiavitù del forzato matrimonio, l'amante, l'uxoricidio, l'infanticidio, i comportamenti sadomaso, hanno accompagnato la nostra civiltà da sempre.

Capisco che, se continuo a farti queste confidenze, arriverai alla conclusione che sono un amorale. Ma non lo sono, anzi, cerco di comprendere il perché della distruzione dei nostri valori prima di averne trovati dei nuovi. My Lord! Ma percossa?! E quali!?

(Viene sul limite del proscenio) Così, alla fine, non sapendomi raccapezzare, convengo sia più semplice vivere e lasciar vivere.

Godere di ogni più piccola cosa, pensare, indagare, imparare, liberi nella scelta e pronti ad accettare ogni novità, anche se non è di nostro gradimento. Epicureo? Omo de bon senso. Realista.

Non abbiamo cambiato nulla durante tutta la nostra vita. Ora, con gli acciacchi della vecchiaia e con la degenerazione neurologica del poco cervello rimastoci, tu vorresti imporre la tua maturità e la tua esperienza, il tuo pessimismo, a tuo figlio e a tutti i giovani? (Andandosene lentamente)

Non al Charlie! Charlie pensa che "la vita è bellissima"...forse egoisticamente...ogni giorno con una nuova esperienza, cercando di apprendere più che posso in questo tardo tramonto. Ciao. Cha

(Dissolvenza)

SCENA QUATTORDICESIMA

(Dissolvenza:Luce sulla sinistra, su A, seduto)

A - (Digita, triste, pensieroso) Troppo caldo nei giorni scorsi, oggi: giornata musona: nebbia e cattiverie...

Dear Charlie, how are you? Feeling your leg well? No news. Non riesco a collegarmi. Perché non comunichi? Non ti sarai mica ammalato? Come stai? Ti mando queste due righe per posta prioritaria. Ciao.

(Dissolvenza)

SCENA QUINDICESIMA

(Luce sulla destra, su B, avvolto in un accappatoio, un asciugamano attorno alla testa: ha appena finito di farsi i fumenti. C'è ancora sul tavolo una bacinella fumante)

(Dal fondo si avvicina un portalettere)

Postino - Charlie Marino!.. Postaaa!

(B tende la mano. Il postino gli dà una lettera. B la prende. Il postino non se ne va. Evidentemente aspetta una mancia)

B - (Perentorio) Grazie.

Postino - (Andandosene) Skinflint!

B - Peòcio, a mi! (Alza la mano minacciosa)

(Postino scappa, sparisce)

(B, apre la busta, ne estrae un foglio, legge) ...Niente data, niente santo, semo in crisi...Come sto?

(Voce nasale, da raffreddato, digita) Come sto?! Benissimo! (Starnuta)

Extremely well!!! About you? I'm wating for the eighth letter, ma non riesco a collegarmi.

Speto l'otava letera, ma facciamo pure una pausa. Have you seen the last site of Arizona I have sent to you? Te xe 'rivà la bela cartolina che t'ho mandà dall'Arizona?

Regards and love to Amelia (with your permission)..to you: everything you like from this poor Emigrant...Cheers. Cha

SCENA SEDICESIMA

Ottava lettera a Charles

(Luce sulla destra della scena, su B ancora in accappatoio, chino sul catino, un lenzuolo lo ricopre)

Postino - (Dal fondo) Postaaa! (Butta una lettera e se ne va)

(B, sussulta, si libera del lenzuolo che lo copre, si asciuga, soffia il naso, raccoglie la lettera)

B - (Brontola un "Maleducato", apre la lettera, siede sul proscenio, legge a voce alta)

Domenica, 24 giugno, S. Giovanni Battista. Natività. Ho pensato molto a quanto affermi nella tua ultima, dove insisti a conclamare la tua felicità. Ma chi vuoi prendere in giro!? Ecco, il tuo fantastico pianeta! Dove, non trovandoti più nella pelle, dal tuo luogo di nascita hai cercato un buco, il più lontano possibile dal tuo luogo natale, per nasconderti la tua cosiddetta felicità! E non dirmi di no, che non è vero, perché ti sbatto in faccia la tua confessione: "everything you like from this poor emigrant"!

Lo capisci che scrivendomi così, è come confessarmi che non sei felice e che magari vorresti essere altrove e che forse per te la vita sarebbe stata più completa se tu avessi potuto vivere dove abitano e vivono gli amici della tua infanzia, quelli ancora delle scuole elementari, della tua giovinezza, i liceali, gli universitari, quelli del Bo, chi ti era più vicino quand'eri un ragazzo. Sono là gli affetti saldi e sinceri, che non sbiadiscono, che non scompaiono con il passare del tempo. Dovessero passare cinquant'anni, tu sarai sempre il loro Carletto, e non potrai dimenticare il Luigino, mago delle carte, le ricordava sempre tutte quaranta, e ogni volta ti mandava al banco. O l'Antonio! Come puoi dimenticare il tuo Antonio, il Toni!, con il quale per anni hai diviso la camera, soldi, e donne? Affezioni, attaccamenti, benevolenze, abitudini, che non si possono dimenticare. Sono essi che creano il desiderio pungente: i cornetti alla crema al Bar de la tosa mora tetona, le notolae al Pedrocchi o butà zò cò"na femena su l'arzene del fiume. Sono essi, uomini e cose, che creano lo struggimento interiore, il rimpianto malinconico di quanto è trascorso e lontano, diapositive ficcate dentro, nella tua zucca, e pronte a balzarti davanti ogni qual tanto meno te l'aspetti, e allora, "la felicità" va a farsi fottere e la vita non è proprio più "bellissima".

(Breve pausa. Scuote la testa in segno di dissenso; mormora "Stronzo"; riprende la lettura sempre a voce alta)

Scusa la mia brutale sincerità. Con la stessa massima franchezza devo confessarti che, riguardo al mio unico figlio, non penso più al suo comportamento. Ha detto all'amico che "la soggetto" dei suoi affanni ha le gambe che sembrano sedani e che è frigida. (Fondo scena: figura di ragazza che infila un paio di calze su delle belle gambe: luce sulle gambe)...e allora, quando un ragazzo fa delle confidenze del genere, strettamente intime, vuol dire che della "soggetto" non gli interessa più di tanto, che proprio non le vuol più bene. Anzi, mi viene il dubbio che forse non le ha mai proprio voluto bene. Purtroppo i giovani, molto facilmente e spesso, confondono amore con infatuazione e con sesso. Della "soggetto" non gli interessava che la parte che lo faceva arrapare, ma, soddisfatti i sensi, bene o male che fosse, non era più con lei tenero e affettuoso, come lo è un qualsiasi innamorato.

(Fondo scena: la ragazza, indispettita, se ne va)

Come tu consigli e puoi dedurre da questa mia, non ci penso più a quanto accaduto. Ho messo, anzi, un bel mattone sopra l'intera storia, e via!, pensare al futuro. E qui hai ragione, mi preoccupa troppo about his future, l'avvenire di mio figlio. Anche ora, che è qui in vacanza, approfittando del ponte, da martedì a venerdì, sono qui che lo subisso di domande: e come va il nuovo lavoro?, perché non fai il Master?, pago tutto io. E non potresti far meglio così e colà. Tra sua madre e me gli facciamo una "capa tanto" e, finemente esprimendoci, deve averne le palle piene dei nostri consigli e suggerimenti, tanto che non capisce più niente. In completo stato confusionale, sul fare e non fare, non combina un cavolo di un qualcosa che abbia un senso per il suo futuro e che serva a completarlo. Se ne sta là immobile, come sospeso. Non c'è ancora uno specifico interesse che parta da lui, all'infuori dello sport, d'una palestra, del surf, dello sci, del basket. E film, film d'azione: film in quantità e un groviglio di fantasie che girano a vuoto, vorticosamente (A fondo scena, due figure volteggiano in un valzer continuo). Non è ancora maturo, penso, si farà. Alla faccia, alla sua età! D'accordo, si può rimanere immaturi anche tutta la vita. Spero che non sia il suo caso. Ed ecco che, qui rileggendo, mi accorgo, malgrado la promessa con me stesso di astenermi, di essere ancora una volta diventato invadente ed impiccione nei riguardi della mia progenie: Non mi va, per esempio, il fatto che lui, ogni sera, se ne scappi dal compagno Sergio, suo amico ancora dal liceo, che vive da solo, e rincasi poi alle due di notte: nemmeno l'amico fosse una bella donna! Hanno la stessa passione, il

cinema (Le due figure che danzano sul fondo sono due figure maschili). Vedono quasi ogni sera, due, tre film, di seguito. Tutto tempo sprecato (Le due figure, alla fine di un tango si baciano sulla bocca)! Geloso? Sono geloso? Il fatto è, caro Charlie, che gli voglio troppo bene, e continuamente mi preoccupo per lui. Benedete le fameie dei nostri ani: con otto o dieci fratelli! Ai nostri genitori non restava certo il tempo di preoccuparsi per ognuno di loro, era già molto se li nutrivano! (Le due figure sempre volteggiando strette, svaniscono) Vorrei che lui avesse il meglio di tutto: potesse avere tutto quello che io ho tanto desiderato e mai avuto! E commetto ancora un grande errore, perché non sono i valori materiali quelli che compensano, quelli che contano, ma tutto un insieme di cose che fanno parte del suo lo, che è così come è, e altrimenti non potrebbe essere, anche se un padre rompiscatole e una madre ossessiva, anche lei ammalata di troppo amore materno, assillano continuamente e rompono, per la miseria!

“La vita è bellissima”? Tu dici che la vita è bellissima? E’ per caso una citazione presa dal film del nostro Benigni “La vita è bella”? Guarda che là, nel racconto di quel film, non va a finire troppo bene! O sei veramente convinto di quanto affermi? Ne riparleremo. A proposito, credevo di essere soltanto io maledettamente romantico, ma malgrado le tue continue affermazioni realistiche e di buon senso pacato, che si evidenziano nei tuoi “sfoghi”, mi concludi la lettera con “in questo tardo tramonto”, ma vah! Anche di questo ne riparleremo, Leo.

SCENA DICIASSETTESIMA

Risposta di Charles alla ottava lettera

(Luce sulla sinistra della scena.

A, seduto sull'orlo del proscenio, legge la lettera di Charles)

Venerdì, 29, Ss. Pietro e Paolo apostoli. Quando xe che san Piero lava le bote? Boh! Egregio professore, stai diventando ogni giorno più e più interessante. (Sul fondo, figura che, in piedi legge e rilegge, gira e rigira, sfoglia, una lettera)

Hai letto il mio messaggio a modo tuo, come vuoi tu, come pensi tu, o come vorresti tu. Buttaci ancora uno sguardo a quel messaggio: rileggilo ben bene, (Figura esegue), sappi coglierne le sfumature e l'ironia, amara se vuoi, di cattivo gusto, se così piace a sua signoria, ma sempre alterazione paradossale, ironia, come si dice anche qui. Rileggendolo più volte, faresti il primo passo per una self-analysis e forse potresti capire te stesso. By Gosh! Frasi come, a proposito della mia salute, "Extremely well!!! About you???.The..oppure: everything you like from this poor emigrant...Cheers...Questa mia affermazione, "extremely well!!! . Cosa ti dice??? How do you translate the irony of "this poor emigrant"?"

(Solleva lo sguardo dal foglio, mormora "Non ha capito niente", riprende la lettura)

E ancora, listen!, non dimenticare che la felicità è relativa, e sicuramente non dipende dalla longitudine e latitudine. Sono qui per mia scelta, dopo aver girato un bel po'. Se gli spazi che godo nel deserto o nel Northwest degli USA, sono buchi, sono felice in questi buchi, perché li ho scelti io, con il cento per cento di libertà, dopo aver vissuto in tanti paesi. La mia vicinanza al Gran Buco mi dà la possibilità di fare un salto in macchina e di essere in poche ore a contatto con il mio Grand Canyon: per pensare, meditare, e respirare profondamente la mia natura. Avrei potuto scegliere di vivere in Canada, o in ogni altro paese, ma invece sono qui: per mia scelta! (Breve pausa, scuote il capo, sospira dispiaciuto d'essere stato frainteso, riprende a leggere) Tentando di conoscere me stesso, ho realizzato che, andando via, lascio tutto lì, nel Canyon. Sono un codardo perché non ho visto nessuno dei miei invecchiare o perché non li ho visti morire? Non sono andato a funerali, miei genitori inclusi. Ho soltanto ricevuto la notizia: questo è tutto. Ho zero "desiderio pungente" e non ho rimpianti melanconici dei miei compagni di ginnasio, della Guerra, (Sullo sfondo, figure appena intraviste passano di continuo veloci) il liceo, i

tempi dell'università, gli esami, la clinica...ricordi che vengono alla mia mente tutti assieme e mi si accavallano dentro soltanto quando voglio avere il piacere della melanconia. Una vita fa...Ma non vorrei essere altrove, per la semplice ragione che sono libero di andare dove desidero: libero. Sentirmi libero! Questo è quello che ho cercato. Devo ringraziare The Great Spirit per avermi regalato, forse senza merito, la compagna ideale. Sono felice di essere qui.Va bene, la felicità è relativa. L'Italia è bella, come è bella tutta l'Europa e tutto il mondo è bello. Quando vengo in Italia sono un turista con il solo vantaggio della lingua, dell'educazione classica e della tua compagnia. Niente altro. Ho studiato qui, ho fatto gli esami qui, ho lavorato qui, ho guadagnato il pane e mi sono sposato qui, importantissimi sono i miei figli qui e sono felice di essere "retired" qui. (Le figure cessano di passare sullo sfondo, scompaiono. A si soffia il naso. Riprende) O my Gosh! The life is wonderful non perché ho visto il film di F. Capra o "La vita è bella" di Benigni, la vita per me è bellissima perché lo dico e lo sento io. E' come la prendiamo noi. Hai letto nella mia ultima della tragedia o commedia di tua dictu? Noi siamo i padroni, "faber fortunae". Noi possiamo essere felici o infelici, questa è la nostra scelta. Potresti dire "I maniaci sono felici, i depressi sono infelici". Semplice, ma forse è proprio così: solo questione di serotonina e epinefrina. E sia così. I meridionali dicono: prima la salute, signori. Quindi ora dovremmo essere (quasi) felici, tu dici in pensione, io dico disoccupati, praticamente healthy, senza pensieri pressanti: abbiamo più di un tetto, non abbiamo fame, e qualche volta scrocchiamo lo spritz vivendo soltanto con i ricordi più belli e, come ogni altra persona, abbiamo tempo per pensare e cercare di capire qualcosa di noi stessi che siamo parte di questo fantastico universo. Tutto qui.

No, non posso dimenticare il padre disperato, perché non comunica con il figlio irresponsabile.

(Sul fondo, figura maschile che colpisce con forza e di continuo un punchingbag) Il padre dal cuore infranto per aver perduto la tanto amata madre dei nipotini soffocati dall'amore del nonno e da la sberla che ghe ga dà so pare scansandoli via, fora da le bale!....ma..just a moment, la tragedia è ora un pettegolezzo delle donnette nella piazza dove troneggia il Goldoni. Mi ci hai portato tu, grazie. Sussurrano che non si tratta più della triste storia di una povera ragazza, ma di un "soggetto", il soggetto. Cerco di capire il perché di questa metamorfosi con le "gambe magre, do stechi" e che also è "frigida". Spiegami l'importanza di queste gambe magre. Abbiamo un padre orgoglioso del nuovo trofeo del figlio? Le gambe magre, la ragazza le aveva anche quando tuo figlio ha speso

un paio dei tuoi milioni per farla venire in USA. Hai pensato e analizzato le cause della frigidezza? (La figura dà un ultimo colpo sul pallone e se ne va)

Prima di tutto, il comportamento della donna, ragazza non sposata, verso il sex prematrimoniale è completamente diverso da quello di una vergine o di una ninfomane. E qui sono d'accordo con te. Il grande amore romantico del padre che già vedeva "il rude desco fiorito d'occhi di bambini" - tanti, tanti, sciassi de putei, a mucì, magari cò' solo 'na fetta de polenta a testa per disnar e 'na renga in mezo a tociare per tuti - 'desso, tutto questo ricordo si riduce a niente, monae!, si parla ora soltanto di un contatto amoroso, che avviene con freddezza e frigidità! By Gum! Consideriamo il complesso di colpa, la religione "dominante", il "peccato mortale", l'immaturità di queste povere ragazze, la paura di avere "el famoso osseto de traverso", le malattie sessuali, limitiamoci alla semplice blenorragia, e hai la giusta risposta. Spesso il famoso LOVE diventa only SEX anche se per loro all'inizio era soltanto amore.

Mi sembra che tutto diventi troppo semplice, much ado about nothing, tanto rumore per nulla. Tuo figlio, con la confessione agli amici, con poche chiacchiere al padre, è non solo completamente assolto da ogni colpa, ma riceve la benedizione, forse anche las pesetas, per la prossima conquista. Amen...Dovrei chiedere perdono per il mio sarcasmo: tu l'hai provocato. Se tu interpreti le mie lettere come vuoi tu, naturalmente, io...non ho altra scelta perché la vita per me è BELLISSIMA, anche con dolori, travagli, con o senza arrapamenti, come dici tu.

Lasciamolo, dunque, vivere la sua vita, come tuo padre ti ha lasciato vivere la tua. Non preoccuparti delle superficialità che del resto sono il prodotto della sua generazione.. Amalo come è, senza fare della tua commozione un dramma! Cha..Questa ottava l'ho buttata giù. Non ho il coraggio di rileggerla, non ho un vocabolario d'italiano, sono vecchio...e ho le mie famosissime scatole...piene.

(A approva con un cenno del capo)

(Via la luce)

SCENA DICIOTTESIMA

Nona lettera a Charles

(Dissolvenza. Al posto di A, B, seduto sull'orlo del proscenio legge la nona lettera di A)

Giovedì, 5 luglio: "Al migliore amico, tocca sempre la miglior sassata". Caro Charlie, sento nella tua ultima lettera una punta di acredine: ho toccato tasti troppo sensibili? Il Grillo parlante diceva troppe verità e quindi Pinocchio (nessun riferimento) gli dà il fatto suo spiacciandolo al muro con una zoccolata. Il che mi fa pensare che quanto ho scritto nella mia ultima nei tuoi riguardi, esagerando e caricando di proposito, forse, in fondo in fondo, non l'ho, cosciente, ma il tuo subconscio, più sincero maggiormente sensibile, ha avvertito una certa verità. Non è stata una fuga, la tua, ma una scelta imposta dallo sdegno in te suscitato da certe situazioni, favoritismi, baronie, che non ti permettevano di ricevere le soddisfazioni che meritavi, l'adeguato compenso alle tue fatiche di studioso serio ed impegnato. Ora sei giustamente fiero dei risultati ottenuti e senti anche di dover qualcosa a questo paese che ti ha permesso di completarti, e che è nello stesso tempo la casa dei tuoi figli, della tua donna, e dove ormai ti piace vivere.

Ho piacere di averti toccato nel vivo, e ridestato il tuo orgoglio! (Sullo sfondo figura di suonatore di violino che ci dà dentro con una musica adulatrice, un po' stridula invero) Ora ti sento per quello che sei e io conosco e stimo di te e della tua grande emotività. Che magari qualche volta ti fa agire impulsivamente, ma mai in modo non generoso, e sempre cosciente e capace, responsabile del tuo proprio agire. Della viola mammola, moderata e pudica, mi piace il colore, e ne adoro il profumo intenso. Mi incanta il suo colore viola, che non è proprio viola, ma tra il turchino e il rosso, il colore dei piviali, delle pianete, delle dalmatiche, oro, viola e mirra, misti al volteggiare di bocche a susino nei toni alti che cantano lodi di purezza e di candore. E allora scusami il mio fingere di non capire, il permettermi di violare la tua privacy. E ora, se non ti lagni più di essere solo, abbandonato, pieno di nostalgie represses, ma felice e contento di trovarti dove sei, perché è una scelta, tu dici, fatta di tua libera cosciente volontà, io dico O.K., ne ho piacere anch'io. Fai bene a non dimenticare il "disperato padre"- ironia fuori posto - ma sappi che io realmente riprovo la condotta facilona e superficiale di mio figlio! Lui giudica una persona dalle sue forme antropomorfe più o meno apprezzabili e da situazioni di cui non ha capito un cavolo perché manca

della nostra esperienza e confonde il contegno di una vergine con quello di una donna sposata e consenziente - Su ciò vedasi ampia dissertazione già diagnosticata dal mio illustrissimo corrispondente - Perciò mio figlio non riceve di certo la mia benedizione per la sua infelice impresa e tu, nelle tue ultime righe di "sfogo", non puoi fare del sarcasmo perché i presupposti sono diversi. Ripeto: sono sdegnato, ma non per questo ho cessato di volergli bene. Certo che è fortunato perché ha anche dalla sua un amico talmente adorabile, anche se talvolta pontifica, ma forse è malattia professionale, o è tara di famiglia e lui non ne ha colpa. Bisogna leggere, come tu stesso raccomandi, con attenzione e cum grano salis! (Il suonatore, disperato per la sua incapacità di esprimere la sua disapprovazione, stacca il violino da sotto il mento, dà un'alzata di spalle e se ne va) Ho ancora da farti notare che non sono certo io colui che si permette di denominare l'individuo femminile della specie umana, una donna, che io stimo in assoluto tra le cose più belle e più perfette del genere umano, " la soggetto". Ma sono senz'altro io che, in questo caso, interpretando i sentimenti di mio figlio, la chiamo "la soggetto" avendo presente una scena alla centrale di polizia. (Sullo sfondo cartello con " Polizia Headquarters") Un appuntato sta dettando al suo sottoposto: "I cosiddetti, colti nel fatto, il soggetto...masculo, e la soggetto..femmina".

La scena mi è balzata alla mente per associazione di idee perché così è per mio figlio e la sua ex che lo trascina in tribunale e fa bene. (Scena sullo sfondo scompare)

Ho detto, ridico, e confermo: tutto ciò è riprovevole! Lo si arguisce dal mio scrivere, malgrado io ironizzi, o forse lo si dovrebbe capire proprio perché ironizzo su argomenti che generalmente considero sacri, inviolabili. Di conseguenza, il crimine di mio figlio va punito, e sarà lui stesso a punirsi se è vero che chi va di fiore in fiore si trova poi in casa con una peste che gliene fa passare di cotte e di crude. E ben gli sta, malgrado l'amico indulga.

Ancora difendendomi dalle tue accuse, insisto nel confermarti che non interpreto i tuoi scritti come voglio io, alterando il messaggio, ma come essi mi si rivelano attraverso un'analisi seria sul comportamento del "soggetto"- guarda che scherzo, ma ho capito che è meglio avvisarti visto che sei troppo sensibile e anche un po' permaloso - anche perché non dimentico il detto Inter dicere et facere stat mar. E proprio ora mi sovviene che l'insegnante di lettere a Ca' Foscari, l'esimio professor testa pelata, con riccioli però che partendo da sopra le orecchie andavano a nascondersi dietro la nuca, voleva si dicesse e leggesse:

inter dichere et fachere...perché, secondo lui...Hai ancora una volta ragione tu: è di noi che vogliamo parlare! Dimmi, così, in confidenza, puoi ancora orinare in piedi, (Sullo sfondo: figura di uomo che agisce secondo quanto annunciato da A) a gambe aperte, con zampillo dritto verso il basso senza deviare e sporcare intorno, o ti devi accovacciare sul water?(Figura di donna che con una ramazza minaccia e pulisce) Ancora scherzo e anche in modo volgare. Chissà perché ma è invalsa l'abitudine di considerare volgare tutto ciò che si riferisce a nostre funzioni fisiologiche.(Figure sul fondo, spariscono) Voglio parlare con te, comunicare, e raccontarti dei miei amici e parenti. Proprio in questo momento mia cognata ha telefonato che questa mattina, alle ore una e sedici, è nata Marilena, secondogenita di quella nostra nipote, della Giuliana che, contraffacendo al vecchio detto "Dona be'a, dona sempia", è bella e intelligente, dotata di ottimi fianchi atti alla parturizio, come tu ben sai! Ho visto come la guardavi l'ultima volta che sei stato qui, con l'occhio della concupiscenza, anzi è più bello e più completo dire che: "Ti te 'a magnavi coi oci!" A farla breve, ce l'ha scodellata in quattro e quattr'otto, senza alcuna difficoltà, tutto bene, è venuta anche lei, la Marilena, a prendersi la sua parte di sofferenze, chiamata per altro subito Meryll perché la madre oltre tutto è una fan sfegatata della Meryll Streep e spera sia anche la piccola altrettanto fortunata e dotata: attrice, cinema, e palanche anche a lei. Ci pensi, Charley? Avremo una nipote che ci sorride dal video di cinquantadue pollici. Siamo ormai famosi, che ne dici? Festa grande in famiglia: congratulazioni alla puerpera ed auguri alla neonata, salute!.. Leo.

SCENA DICIANNOVESIMA

Risposta alla nona lettera

(Luce sulla parte sinistra della scena)

A, vestito casual, al suo tavolo, cerca di digitare, senza risultato positivo)
- Uff !..è inutile! Non riusciamo a collegarci, vecchio mio, eh? (Batte leggermente con la mano un paio di volte sul lato della macchina, come toccasse la spalla di un amico da rincuorare)

(Da fuori) Postaaa! (una lettera viene lanciata nella stanza; A la raccoglie)

A - Vediamo se gli è passata...(Apre, prende il foglio, lo gira e rigira, si sposta verso il proscenio, e incomincia a leggere a voce alta) giovedì, 15 luglio. (Si interrompe) Già il quindici? Come passa il tempo! (Riprende a leggere) Ho letto e riletto la tua ultima con troppo interesse. Hai scritto la nona in fretta, tra sorry per te stesso per aver forse errato e il desiderio di giustificare e di rimediare la "cappella", che non hai fatto...(Commenta: Meno male...Dunque..) Con la padronanza della lingua che hai tu, è difficile analizzare i tuoi scritti. Dopo nove lettere, dovrei dire "Ti conosco mascherina", ma non è così. (Sul fondo, è tornato il violinista; sottofondo di musica lieve) Gli attributi che hai appiccicati a me sono gli stessi che hai tu. Conclusione, dobbiamo ringraziare non so chi per queste qualità anche se troppe volte tutto è ingrandito dalla nostra sensibilità, con i risultati che conosciamo.

Dovrei tentare di spiegare il mio scritto come una reazione istantanea ed impulsiva ad ogni tua frase percepita soltanto da "devil's advocate", tu diresti da "bastian contrario", come ho fatto in tutta la mia vita. Riconoscendo che sono soltanto un microbo al tuo confronto letterario, devo chiedere il tuo perdono, e la benedizione, che non vuoi dare a tuo figlio, per continuare a scrivere con più rispetto.(Il violinista se ne va)

Non posso spiacciare il famoso grillo perché è stato non soltanto il compagno fedele della mia mediocrità, ma testimone della fortuna, che ho avuto durante tutta la mia vita, e delle virtù e qualità che non ho. Pertanto, il tuo tentare di risvegliare il mio orgoglio, spero sia senza risultato, perché dopo essere stato schiavo per molti anni ora qui mi sento libero, per una semplice ragione...non ho più bisogno di cercare libertà che è sì cara, ecc...

Tuo figlio è ancora la tua famosa piaga, prova a non buttarle sopra ancora del sale. (Sul fondo una figura sopra una griglia infuocata ed un'altra che butta del sale sul suo corpo) Per poi dire anche tu, come

san Lorenzo (Voce del corpo sulla griglia: "Adesso che di qua son cotto, voltami dall'altra parte"): "Adesso voltami!". O Christ! Non devi capire cosa vuole o cosa fa. Non sono affari tuoi! Ha la sua vita, con una laurea, con un lavoro, fa visita al nido ogni volta che può: cosa desideri di più? Quello che tu vorresti per lui è soltanto un sogno teoretico di perfezione per rompergli i cosiddetti c...o per cercare un piacere masochistico da parte tua. Vorresti di più del parlare e delle confessioni fatte agli amici: dovrebbe dire e comportarsi come vuoi tu. Alla sua età, tu avevi già passato quello che hai sofferto, guerra, prigionia, reinserimento. Lui no: vuoi fargliene una colpa? Gosh! Tutto diventa più semplice, come ho già detto, se tu lo accetti come parte di un'altra generazione, con differente bagaglio di idee, di responsabilità e di intendimenti: try, come diciamo qui, only to interact, di reagire alle diverse circostanze.

(La graticola infuocata e gli uomini spariscono)

Ora dobbiamo parlare di noi, dei vecchioni, dei veci. Dear old bean, non so dove ho trovato l'espressione "Nel tramonto". Penso che questa parolaccia mi sia venuta fuori quasi spinta dalla tua influenza poetica e romantica, o scaturita da qualche ricordo pascoliano.

Senza negare che ormai siamo all'ultimo capitolo, o per dir meglio "al capolinea", come ti disse il tuo amico poeta: va meglio così? Tenendo anzi ben presente questa nostra momentanea situazione transeunte, dobbiamo godere di ogni attimo senza rimpianti e soffermarci con la memoria soltanto sui ricordi più belli.

Le sofferenze, le umiliazioni, i desideri sono acqua passata. Il tuo professore, di buona memoria, direbbe panta rei. Con la nostra sensibilità dobbiamo vivere ogni attimo rimastoci, come fosse l'ultimo secondo, ubriacandoci con il piacere d'ogni più piccola cosa, dal cuore di una violetta alla costellazione di nostra scelta. Dobbiamo poter essere superiori ad ogni nostra piccolezza elevandoci e tentare di raggiungere il famoso nirvana, l'assenza di ogni sensazione e quindi anche del dolore. Lo so, la prima cosa da farsi è quella di cercare un rifugio in qualche cosa che ti interessi e che ti tenga occupato. Per me, in questo periodo, l'attrazione maggiore, il toccasana, è la musica barocca. (Ritorno del violinista che suonerà composizioni barocche, ad l.r.) A proposito di musica, ti sei reso conto quanto fortunato sei stato l'anno scorso presenziando nel nostro duomo al concerto eseguito dalla "Australian Chamber M."? E' stata classificata, dai critici di ogni paese, la migliore Chamber Orchestra del mondo. Posso aggiungere che ho passato una bella serata. E anche tu, mi pare, te ne sei stato buono buono ad

ascoltare ad orecchie tese, senza bulegarte, o sbonigolarte, ma bricola
salda, immobile, commosso. E allora, che ti dicevo?
(Il violinista, esegue un inchino al pubblico e se ne va)
A te e alla tua compagna have a nice and productive day. Aggiungendo,
no...sono dry di idee e non desidero ripetermi. Cha

(Dissolvenza)

SCENA VENTESIMA

Decima lettera a Charles

(Luce sulla parte destra, su B che, curvo sul fondo, si piega per raccogliere una lettera. La apre e con in mano un foglio viene al limite del proscenio)

(Luce su B.)

B - Vediamo che ci racconta il nostro bean-fed fellow, (Legge a voce alta) Giovedì, 26 luglio... Sì, forse ho scritto in fretta, come mi viene al momento, ma dopo rapida riflessione, senza arzigogolare, vado dritto al nocciolo, e non è questo che conta? Perciò non devi analizzare i miei scritti come se tu fossi chino su un tavolo operatorio e io sotto i tuoi ferri: Gosh!, questa volta lo dico io..

Nessun ripensamento? Mille! E ancora non basta. Non si può riassumere in poche righe quello che sentiamo e che sé sbonigola dentro di noi (usando le tue parole). Ci vorrebbe la capacità di un Mordecai Richler, nella sua Banney's version, per intenderci. Ma poi penso che spesso questi scrittori di ascendenza ebraica sono logorroici e rompiballe: per venire al punto, prima ti dicono quanti peli ha su quel posto il loro vicino di casa e quante seghe si sparano i suoi ragazzini, per poi finalmente parlarti della donna del vicino, che scopri, ed era ora, essere l'argomento numero uno, di cui lo scrittore voleva parlarti, perché ben fatta, tanto che intensamente lo arrapa con le sue poppe desnude.(Donna in topless appare sul fondo. B, per un attimo attratto, la caccia subito con un gesto della mano e la donna sparisce. B riprende la lettura dopo un lungo respiro) No, meglio la nostra immediatezza latina piuttosto che, giocando da ipocrita, nascondersi dietro paraventi, dei quali si lascia, volontariamente, aperta una fessura che permetta di intravedere la verità. Così fanno certe donne, di non troppo castigati costumi, che si tolgono lentamente di dosso i propri indumenti esibendosi in spogliarelli più o meno appetibili. Non così, noi. Amiamo venire al sodo:

(Grida) "200.000 ragazze sono stuprate ogni minuto secondo!

Sviscerati i nostri problemi, svuotato lo stomaco da quanto di spurio, ingiurioso, e dannoso conteneva, ah, allora la fiaba è finita, tutti a posto, tutti contenti, ma che ne è delle donne abbandonate dai signori maschi? Che mi dite dei mille e mille stupri pianificati e perpetrati con-ti-nua-mente? Quanti in un mese? Quanti in un anno?!

Calma, distinguiamo, mi dite, rottura di fidanzamento, e abbandono. O violenza carnale?!

Si tratta sempre di stupro! 200.000 ragazze vengono stuprate ogni minuto secondo!

200.000 bambini sono usati, sodomizzati, venduti, ogni minuto secondo! (Sullo sfondo, figure di bambini che passano e ripassano. A è come affascinato, soprapensiero, immobile. Infine, si riprende) Se dimentico il Mother's Day? Certo, che non dimentico il Mother's Day! E ancora un'altra cosa: finiscila di sbavare che purtroppo tu non hai la mia ricchezza linguistica e la mia padronanza di vocaboli, eccetera. Sono tutte puttanate (O ti aspetti una lode da me?) Tu ti esprimi anche troppo bene, con sincerità e senza fronzoli (Quasi icastico, qualche volta): o vorresti anche tu, come Woody Allen, rompere le palle al prossimo con la sua loquacità e verbosità patologica? Certamente che no! Tu scrivi quello che senti, ma spesso alla Rousseau, se vogliamo, più che alla Voltaire, che era un uomo che non scriveva per scrivere (Cosa di cui lo accusava Rousseau), ma per "influire, agire, lottare, écraser l'infame!"

E io, invece, spesso divago portato via da ciò che al momento mi frulla per il capo. Ora dentro la caponata, ci ho dentro, e gira rapidamente di qua e di là, starnazza, e finalmente se ne sta ferma e chiara, come in una diapositiva illuminata dal retro, una cella del Castillo de Aragona ad Ischia. Nella cella, le Clarisse si raccolgono a pregare. Davanti a loro, lungo le pareti della stanza, le compagne morte stanno sedute su troni di pietra e sotto di loro per un buco passano goccia a goccia i liquami, che si sciolgono lentamente dai loro corpi in putrefazione. (Fondo scena, una figura nuda di donna seduta su un trono di pietra sotto il quale si intravede una ampolla; di fronte, altra figura, inginocchiata, prega; nel silenzio assoluto, il cadere delle gocce, come il battere di un pendolo) "Tic, tac!" fanno le gocce, le senti? I liquami vengono raccolti e conservati in ampolle, ed esposte, a ricordo di come erano. (La figura orante solleva l'ampolla ormai piena e la mostra) Capisci, Charlie, a parte la puzza, capisci come siamo? Niente. (Le figure sul fondo ripetono "Siamo niente". Se ne vanno, svaniscono). Niente... Ma giorni fa ho letto in un quotidiano del ritrovamento in un meteorite di germi che messi recentemente a coltura sono stati fatti rivivere: non appartengono al nostro mondo, ma provengono dallo spazio. Da dove? Ecco, la incertezza: i dubbi eziologici e il trionfo delle Eumènidi, dell'orrido! Che, anche se interprete benigno dell'ordine naturale, è tuttavia sempre mostruoso perché si basa sull'esistere di forme di vita che sopravvivono divorandone altre. Ahimè, è così, mio caro, bisogna rendersene conto.

Ognuno, naturalmente, vorrebbe sottrarsi a questo destino. Vorresti che almeno, se non tu, i tuoi figli fossero immortali. Ed ecco, che di loro, figli, curi, sorvegli, plasmi, ogni momento, perché crescano forti, simili agli dèi, inventati dai nostri coetanei o da coloro che ci precedettero. Invenzione che comprova come tale desiderio per il destino dei figli sia comune ad ogni padre. Non soltanto controlli ogni loro respiro per la loro sopravvivenza, ma vorresti per loro le scelte migliori, fino ad essere tu stesso a scegliere (Nel timore che possano sbagliare). E qua, ancora una volta, devo far di cappello e darti ragione: sono un impiccione! Ma capisci che lui sono io!?, che lui non è che una copia di me!?: son mi cò' le rode nuove, son sempre mi! E vorrei che questo mio nuovo io rinnovato, divenisse finalmente immortale. Pretesa di merda ed il mio consequenziale ritorno alla cella delle Clarisse con i corpi in putrefazione e gocciolanti. Tic, tac, tic, fa ogni goccia che cade nell'ampolla: sei nulla, scandisce, e al nulla ritorni. E il nulla cos'è? (Sul fondo scena, apparire e sparire di un qualcosa di rapido, lucente cometa) Quest'altro mondo che vive nello spazio? E allora gli Extraterrestri e gli Ufo non sono balle. Divagazioni. Anch'io come Mordecai, come Woody, nascosto dietro paraventi, logorroico e pusillanime. Per parlarti di mio figlio, di me, che si vergogna di quanto compiuto in passato sconvolgendo l'ordine delle cose. Nel Castillo de Aragona, ad Ischia, ho incontrato Dino, l'amico che divideva la camera con me, quando vivevo a Londra, ed ero ancora single. Dopo tanti anni! Ma sempre lui, con la sua riga in parte che sembra un solco perché i capelli sono più radi. Anche il taglio della bocca è leggermente diverso, più deciso, e marcato ai lati da rughe profonde. (Sullo sfondo, luce su Dino, che tende le braccia, e, dietro, una figura di donna) Mi tende le braccia, e come non abbracciarlo? Mi presenta la moglie, ormai di una certa età, ma ancora piacente. La triestina, quella no, non era una donna seria, da formare famiglia, e, "detta tra noi, con il sesso, non ci sapeva proprio fare", mentre invece la sua attuale signora gli ha dato cinque figli, tre maschi e due femmine, tutti ormai indipendenti, volati via dal nido ormai da tempo, e chissà ora dove saranno, non ne ha notizie, nemmeno una cartolina, 'sti vergognosil, e pensare che lui, per mantenerli, ha sempre lavorato sodo, anche in nero: ma cosa non si fa per i propri figli? (Le figure dello sfondo spariscono) Mentre Dino racconta, mi vedo con la triestina, venuta a trovarmi quand'ero rimasto solo...(Luce sulla ex fidanzata di Dino. Solo un attimo, avvolta in veli neri, sembra proprio una figura d'oltretomba. Come un fantasma, appare e subito, sparisce)..Jee, Charlie!, certe volte sembra proprio che il Destino...ma tu credi al Fato? Certamente no,

mentre io sono molto superstizioso, al punto che se vedo un gatto nero che sta per attraversarmi la strada... Intanto le gocce continuano a cadere scandendo: sei nulla, e al nulla ritorni. Segaiolo, pecca fortiter, sed fortius credite: ma a che, a che cosa? A quale mito appigliarsi affinché il liquame, il tic tac delle Clarisse, sia giustificato e scompaia dalla mia testa? Lo vedi, Charlie, non è tanto semplice dire e descrivere ciò che si sente e passa per la caponara, come dici tu. Un grande continuo amore per le cose si contrappone a questo mio volere tutto negare perché maledettamente incredulo, rimane certo però che:

200.000 ragazze ogni secondo vengono stuprate!

200.000 bambini scompaiono ogni secondo!

(Baccano sul fondo di bimbi che passano via schiamazzando)

E allora, il figlio, lui soltanto può cambiare le carte in tavola. E pertanto, come non preoccuparsi, come non volergli bene? Leo.

(Dissolvenza)

SCENA VENTUNESIMA

Risposta alla decima lettera

(Luce su A che in vestaglia da camera se ne sta seduto davanti al proprio computer con un foglio in mano)

(A legge) Mercoledì, 16 agosto: San Rocco, la processione, i teleri dei pittori giovani, le rose profumano da mati e l'erba anca. "To love has nothing to do with...to like", parole dette, lette, rilette, di continuo, particolarmente qui.

(Fondo scena, tornato il violinista: sottofondo di musica allegra)

Tu devi soltanto voler bene a tuo figlio, senza tanti problemi o critiche: ha metà dei tuoi geni: il tutto per la continuazione di questa...razza.

Il grande amore di tuo figlio in questa decima suona come un travaglio letterario senza direzione. Penso che ciò sia dovuto al rispetto per il suo compleanno e al suo cambiamento d'umore dopo la rottura del suo amico d'infanzia, Sergio, con la fidanzata. Ora possono ancora farsi compagnia e guardarsi alla tele quanti film vogliono fino alle due alle tre di notte. Gli amici! Il tuo Dino! Finalmente il rospo l'hai sputato fuori: hai tradito il tuo amico. Mascalzone! Sei un mascalzone! Anche se io approvo. E poi se l'è voluta. Ma a te la cosa è rimasta sullo stomaco per tutti questi anni, Jee!

(Fondo scena, il violinista rompe una corda del suo strumento. Seccato, se ne va. A si alza e passeggia lungo la scena, sempre con il foglio in mano)

Leggendo nella tua...Eumenidi...Tutte le memorie del Liceo mi hanno assalito con una visione così viva dal farmi sentire la stessa colpa di quel giorno..cinquantanove anni fa...per la precaria preparazione, evitando l'occhio del Prof Eschilo di buona memoria, con l'Agamennone, l'Edipo e tutto il resto, oggi parte di un patrimonio per troppo tempo sacrificato sull'altare della mia microscopica schiavitù scientifica. Mi fai sentire il liquame della mia ignoranza non soltanto gocciolarmi giù, ma permearmi tutto, completamente.

(Sul fondo, donna nuda sul trono di pietra con ampolla sottostante)

Conscio della mia limitatezza, non ho alcun desiderio di immortalità: i miei figli possono fare quello che desiderano. Alla mia età, per continuare a vivere, sento il bisogno di nuove esperienze. Senza uno stimolo, ho il timore di vegetare con la mente cristallizzata.

(Donna sullo sfondo sparisce; A continua a leggere)

A proposito, sono reduce da uno scambio di idee con un Navajo intellettuoloide..(A interrompe la lettura.“Vorrà dire: intellectual, intellettuale insomma!, o intellettualoide?”) presentatomi da un comune amico.

(Fondo scena, un indiano con penne in testa, spessi occhiali da intellettuale, è aiutato da un compagno nel trasporto di un Totem: lo piazzano sul fondo e poi si genuflettono di fronte all'idolo)

Mi ha sorpreso il suo entusiasmo e l'orgoglio da lui sentito per le so raise e le tradizioni dei suoi antenati capaci di trovare la pace e un completo senso di libertà nell'amore per la natura. Manitou, The Great Spirit, il Vento with the freedom di credere e venerare...Sto comprendendo la brutalità e la tirannia di ogni conversione imposta a questi indiani dopo averli evirati e spogliati di tutto.

(Sul fondo, i due indiani, si caricano il Totem in spalla e fuggono. Spariscono)

Ho letto molto materiale storico su questo continente, ma sempre con freddezza, distacco, e superficialità. Soltanto ieri, ho sentito, vissuto e forse compresa l'immensità della loro tragedia..ah!, l'animale uomo ha bisogno di massacrare, distruggere, dominare e convertire. Dobbiamo mandare missionari (Sul fondo due missionari che salutano e benedicono) a legittimare il corteo della violenza, ad imporre il dio che abbiamo creato a nostro capriccio e monopolizzato, e magari intanto eliminiamo (I due missionari spariscono) due milioni di ebrei, perché di altra etnia e perché si permettono di avere un altro dio, un dio diverso dal nostro.

(Sullo sfondo, ritorno del violinista. Strimpella, in sottofondo, un qualcosa che stride)

Non posso giudicare perché sono parte di questa crudele umanità. Posso osservare i miliardi spesi per la cura dei pets (dei cagnolini) e non i 50 cents per evitare la cecità ad un bambino. I trilioni per l'armamento e non il pane agli affamati...(Violinista rompe ancora una corda. Disperato se ne va) Devo finire di pensare e di scrivere...un cognacchino dovrebbe farmi tornare alla realtà di (non) “sbavatore”...con gli alberi decapitati, migliaia di chilometri quadrati al giorno, con le stuprate, con i bambini torturati, guerre, fame, malattie, miserie...e riportarmi alla realtà di un mondo sempre bello nonostante tutto. Ciao. My Lord, Signor'Iddio, come vorrei dimenticare, chiudere gli occhi ficcarmi i mignoli nelle orecchie, per non sentire i tuoi bimbi affamati, torturati. No. Non è vero. Basta con i conigli in casa. Voglio invece aiutare. Tu dici che hai spedito loro del denaro, per aiutarli. Almeno qualcosa di buono! Lo farò anch'io. Con chi bisogna mettersi in contatto? Ciao. Ti voglio bene. Ciao. (Dissolvenza)

SCENA VENTIDUESIMA

Prima comunicazione

(Dissolvenza)

(Luce su A e su B, entrambi seduti innanzi al loro computer. A digita)

10 settembre,

Caro Charly,

ho ricevuto da Michele Perini, mio figlio, un laconico biglietto, lo stesso che ti riporto qui sotto:

“Oggi nell’Ufficio dell’Ambasciata USA, si sono uniti in vincolo matrimoniale, innanzi all’ufficiale di servizio, (Violino, in sottofondo, suona l’inizio della marcia nuziale di Mendelssohn) la signorina Caroline Mundane, nostra concittadina, con il signore Michele Perini. Felicitazioni ed auguri ai novelli sposi. Milano, 8 settembre, 2001.”

Telefonato all’Ambasciata, abbiamo avuto conferma. La ragazza, 26 anni, è una collega di lavoro. Non sappiamo altro.

(Gesto di B a significare: e che vuoi di più?)

Madre shockata.

(Gesto di B: e perché?)

Io me la sono messa via. Dopo tutto, avremo i nipotini, no? Eh, che ne dici?

B - Verranno, verranno...

A - Spero. Un abbraccio, Leo.

(B si gira a sinistra e a destra come se dovesse baciare sulle guance)

(Dissolvenza)

SCENA VENTITREESIMA

Seconda comunicazione

(Dissolvenza. Luce su B che digita.)
(A, seduto, legge dal video del proprio computer)

B - 11 settembre.

Caro Leonardo,

sono successe cose gravissime: morte, desolazione at eight forty six, alle 8 e 46. Avrai visto alla televisione. (Sullo sfondo, luce infuocata e rombo di terremoto).

A - Oh, mio Dio! (Gesti di stupore e di terrore: No!.Oh!: :ad l.r.)

B - Le Twin Towers, colpite all'improvviso da due aerei sono sbriciolate giù, My goodness, come castelli di sabbia. (Sullo sfondo, polvere e fumo)

Gosh! La nostra sicurezza, il nostro vantarci, la nostra prosopopea e pride, il nostro orgoglio, sono là, sotto le macerie, con migliaia di persone. Sono venuti a colpire noi, in casa nostra. Siamo angosciati, funky, abbiamo paura. Terrore. Non posso parlare. Non ne sono capace. E d'altronde le parole non potrebbero..non potrebbero..(A, continua a mormorare:"Mio Dio, oh, mio Dio!")

C'è gente che si è buttata nel vuoto dall'ottantesimo piano. Gosh! No. Non ci sono parole sufficienti...(Interrompe, commosso)

A - (Affettuoso) Ehi, ehi, Charlie!

B - (Si riprende)

Chi ha ucciso tanti innocenti con deliberata preparazione omicida sconvolge ogni sentire, ogni valore, va al di là di ogni mia possibilità di comprensione: i nostri figli, i nostri nipoti, sono stati assassinati alle 8 e 46 minuti. Non ho parole. Troppa afflizione. Un dolore grave. Un dolore grande. Un tormento. Paura fisica, materiale, e sgomento di non poter capire perché. Alle 8 e 46. Ci guardiamo l'un l'altro. Muti. No. Non ci sono parole, alle 8 e 46. Il mondo è cambiato alle 8 e 46. La donna di mio figlio, la sterile allevatrice di conigli, è rimasta incinta. Shit! La gioia che mi riservavo di annunciartelo è svanita. Sarà lui, il nascituro, e chi verrà con lui, e dopo di lui, che porterà avanti le nostre voci, il nostro bisogno di vivere, malgrado tutto. Credo che se l'umanità, con l'atto di stamane, è arrivata a tanta efferatezza, vuol dire che tanta è la rabbia, il dolore, la sofferenza, che l'ha spinta a trasformarsi in lupo. Sì, considero anche questo, pur tuttavia condannando e pregando Dio di contenere la

mia altrettanta rabbia e dolore. Che io non possa mai e poi mai fare altrettanto! Dolore immenso. Alle 8 e 46. Nessuna parola può descriverlo.

(Si alza e va verso la transenna) Che ne sarà dei nostri figli?!

(A va verso la transenna) Che ne sarà di mio figlio?!

A e B- (Si abbracciano, commossi balbettano) I nostri figli...mio figlio..i nostri figli..(Ad libitum)

(Dissolvenza)

INDICE

Presentazione	pag. 3
Personaggi	7
Prologo	8
Scena prima	10
Scena seconda	17
Scena terza	21
Scena quarta	28
Scena quinta	32
Scena sesta	35
Scena settima	38
Scena ottava	40
Scena nona	43
Scena decima	46
Scena undicesima	49
Scena dodicesima	52
Scena tredicesima	55
Scena quattordicesima	59
Scena quindicesima	60
Scena sedicesima	61
Scena diciassettesima	64
Scena diciottesima	67
Scena diciannovesima	70
Scena ventesima	73
Scena ventunesima	77
Scena ventiduesima	79
Scena ventitreesima	80

Finito di stampare nel marzo 2002 presso la

ueneta duplicatori

con apparecchiature

 **Fotostampatrice Digitale**
RISOGRAPH

Grafica e impaginazione curata da **Gianni Finco**